



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA – FISSPA**

CORSO DI STUDIO

IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

CURRICOLO EDUCAZIONE DELLA PRIMA INFANZIA

Relazione finale

LA NUDITÀ NELLA PRIMA INFANZIA

RELATORE

Prof. Tore Raffaella

LAUREANDO/A Dell'Agnolo Aurora

Matricola 1200382

Anno accademico 2021/2022

Abstract

L'argomento della mia tesi tratta la nudità nella prima infanzia. La scelta di questo tema nasce dalla curiosità di capire come questo aspetto viene interpretato ed affrontato da educatori, genitori, ma soprattutto dai bambini. Al giorno d'oggi, nella nostra società, parlare di nudità comporta disagio, spesso volte conduce anche a sentimenti di riprovazione e condanna, collegando questo concetto alla sessualità. E quando questo argomento si rivolge ai bambini? Quali sono le nostre reazioni? Nella mia tesi parlo invece di come la nudità sia un aspetto naturale di cui non aver paura. Attraverso l'analisi di articoli, la mia tesi espone come questi tabù siano presenti nella vita familiare ma anche nelle strutture educative, e propone come combatterli promuovendo consapevolezza del proprio corpo nella prima infanzia. La mia tesi dunque ha lo scopo di esporre le ricerche che costituiscono il pensiero degli esperti e degli studiosi, per poter delineare con chiarezza una possibile promozione della nudità nell'ambiente di crescita del bambino, il nido. Per produrre la mia tesi, ho ricorso a sei articoli scientifici e ho confrontato la ricerca analizzando alcune parti di tre libri. Ho dunque raccolto i materiali, suddividendoli in diverse aree di osservazione:

In primis, analizzo gli aspetti della nudità, dalla sfera psicologica a quella fisica, ricordando l'importanza del contatto fisico che influisce nello sviluppo del bambino. In un secondo luogo, evidenzio i pensieri e i comportamenti che gli adulti adottano nei confronti della nudità nella prima infanzia, raggruppandoli in due diverse ambientazioni in cui avviene la crescita del bambino; la famiglia, e il nido. Nella parte finale suggerisco un'attività da proporre al nido, frutto di un'elaborazione dei dati raccolti durante la realizzazione della Relazione finale. Propongo poi un questionario per educatori e genitori, rivolgendo loro domande sulla nudità, cercando di cogliere la loro visione del tema e delineando il quadro complessivo di come la nudità venga esposta nella crescita del bambino. Alla fine della mia tesi, a testimonianza dei dati raccolti dagli articoli e dai libri, verranno esposte le mie considerazioni personali, in riferimento sì, al questionario, ma anche alla mia esperienza lavorativa.

Indice

Capitolo 1- Introduzione alla nudità nel bambino	p.5
1.1 Sviluppo psico-fisico del bambino	p.5
Le fasi di sviluppo	p.6
Curiosità e pudore	p.11
1.2 L'importanza del contatto	p.14
Capitolo 2- La nudità, tra ambiente familiare e nido	p.17
2.1 Nudità in famiglia	p.18
Scene di nudità nel luogo domestico	p.18
2.2 Nudità al nido	p.24
Il ruolo dell'educatore	p.26
Relazioni tra pari attraverso il gioco (il gioco del dottore)	p.32
Capitolo 3- Promuovere la nudità nel contesto nido	p.37
3.1 Analisi del contesto: la mia esperienza personale sul campo	p.37
Le mie attività	p.39
Lo studio: metodo e strumento	p.41
Conclusioni	p.51
Bibliografia e sitografia	p.54
Ringraziamenti	p.56

1. Introduzione alla nudità nel bambino

1.1 Sviluppo psico-fisico del bambino

Parlare di nudità nella prima infanzia è come immergersi in un fondale inesplorato: è un argomento evitato, temuto, per alcuni ritenuto non abbastanza rilevante. La paura che da anni aleggia nell' affrontare questo discorso parte dagli adulti, genitori ed educatori, che riconoscono un certo pericolo nel mostrare la nudità dei corpi dei bambini. Specialmente negli ultimi anni, in cui si sente parlare di pedofilia, pornografia e abusi sessuali. Parlare di nudità potrebbe mettere in cattiva luce le intenzioni di un educatore o mettere in discussione l'educazione trasmessa dai genitori. La libera esplorazione del corpo dei bambini viene vincolata da regole sociali culturalmente condizionate. Parlare di nudità, specialmente se rivolta ai bambini, è sempre un tabù. L'occhio della nostra società ha timore di questo argomento e causa disagi inesistenti e pregiudizi verso chi ne parla. Il tema, inoltre, viene tralasciato da studi e approfondimenti perché da quanto emerge, il rapporto con la nudità viene definito come intimo e familiare, escludendo quindi un'educazione anche nelle strutture educative alla prima infanzia. Poche infatti sono le attività che sperimentano questo tema, e quelle già presenti, vengono criticate ed etichettate. Chiedersi invece quanto sia influente far apprendere ai bambini l'importanza della conoscenza del proprio corpo è una cosa che sta emergendo. Per molto tempo questa dimensione è stata negata, arrivando a stigmatizzare qualunque manifestazione di natura sessuale nell'infanzia. Alla base di questo ragionamento però c'è un errore, che è quello di paragonare la nudità infantile a quella adulta, quando invece i due fenomeni non sono assolutamente assimilabili. Gli esperti e le figure di riferimento vogliono sapere come interpretare atteggiamenti di nudità nei bambini, per poter agire nella giusta maniera e per poter rispondere positivamente agli stimoli a cui i bambini li sottopongono. È bene rendere i nostri bambini consapevoli del loro corpo e delle funzionalità di ogni parte di esso. Sebbene abbiamo ancora molto da imparare sulla nudità dei bambini, e sebbene parti della cultura occidentale la ignorino spesso (Dicataldo, 2009; Dixon, 2012), la ricerca contemporanea ha stabilito che la nudità in quanto tale e una varietà di comportamenti sessuali sono attesi e appropriati allo sviluppo nei bambini. Alcuni studi hanno

affermato che i modelli socio-sessuali si trovano durante la vita infantile e giovanile e hanno sostenuto che, dato che i giochi sessuali dei bambini sono osservati nelle culture umane, questi sono normali, ma hanno sottolineato l'influenza della cultura sull'effettiva prevalenza di tali giochi, con differenze sostanziali nella tolleranza tra le culture (Ford, Beach, 1951; Dixon, 2012). Per parlare di nudità nella prima infanzia e di come viene interpretata da genitori, educatori e bambini, dunque, è giusto fare un'introduzione al corpo del bambino, dove avvengono le trasformazioni fisiche, e allo sviluppo socio-emotivo, spettatore della curiosità dei fanciulli.

Le fasi di sviluppo

Conoscere le fasi di crescita del bambino permette di riconoscere uno sviluppo sano in tutte le sue aree, dalla crescita motoria a quella emotiva, cognitiva e sociale. Inoltre, consente di prendere atto delle problematiche che possono emergere durante la crescita e di intervenire in modo efficace sia sul bambino, sia sul contesto in cui vive. Pur essendo le tappe di sviluppo simili tra i bambini, il raggiungimento di ciascuna tappa è personale, individualmente vario, ogni bambino ha i suoi tempi. Oggi, da parte di molti studiosi e ricercatori, si tende ad avere una visione scientifica integrata dello sviluppo, soprattutto nei primi anni di vita. Si cerca cioè di superare contrapposizioni e contrasti fra le ricerche di matrice diversa tentando di analizzare e integrare conoscenze multidisciplinari per fornire una sintesi che possa contribuire allo studio delle relazioni interpersonali (Sameroff, 2000).

Gli studi hanno dimostrato come tutto ciò che la madre vive viene percepito anche dal feto, il bambino già nel corso della gestazione evidenzia una grande sensibilità unita ad un elevato livello di competenze psicofisiologiche e neuropsicologiche (Pento, 2018, p.13). Alla luce di queste ricerche, dovremmo capire quanto sia di fondamentale importanza sostenere la relazione tra madre e bambino anche durante la gravidanza, in quanto culla per il successivo sviluppo psico-fisico del bambino. Nel periodo prenatale il feto si sviluppa nell'utero della madre. Attraverso l'utero egli entra in contatto, mediante i suoi organi di senso, con l'ambiente materno e quindi con gli stessi stati emotivi e psicologici sperimentati dalla madre (Pento, 2018, p.13) Lo studio di questo

sviluppo avviene analizzando gli indici psicofisiologici. Strumenti come l'elettroencefalografo, l'ecografo, l'elettrocardiografo e il fetoscopio permettono di stabilire che il feto possiede un sistema sensoriale e che è in grado di recepire e rispondere a stimoli sia intra che extra-uterini. Durante il periodo prenatale, il sistema nervoso centrale regola lo sviluppo muscolo-scheletrico e consolida la struttura dell'encefalo, organo che alla nascita controllerà e guiderà gli impulsi, interni ed esterni al corpo (Pento, 2018, p.17). Il movimento del feto favorisce la morfogenesi, ovvero lo sviluppo di una corretta formazione degli arti. A partire dalla sesta- settima settimana di gestazione, il feto compie dei rapidi movimenti "vermicolari" simili a fluttuazioni. In questa primissima fase, si formano il sistema nervoso centrale e il cuore. Attraverso l'esplorazione della parete uterina, il feto sperimenta il tatto, il senso più importante per il suo sviluppo. L'attività nervosa del viso, delle mani, dei piedi e dell'area genitale si sviluppa già in questo periodo. Dopo sei settimane, infatti, iniziano a formarsi le vie nervose che trasmettono gli stimoli tattili dal sistema nervoso periferico al sistema nervoso centrale. Nella dodicesima- tredicesima settimana, il feto ruota il capo e si gira su se stesso. Si osservano le prime attività di locomozione fetale, in quanto inizia a manifestarsi un movimento di tipo "pedalata". Il feto porta il pollice alla bocca per succhiare, le mani si toccano ed esplorano la parete uterina e sembra manifestare le prime espressioni del volto. La respirazione ed il battito cardiaco della madre sono stimoli che accompagnano il feto perennemente; la voce della madre e il suo battito cardiaco hanno un potere calmante per il feto, che subisce una regolazione del suo stesso battito. Quando i suoni provenienti dall'ambiente esterno sono molto forti, infatti, il battito del feto accelera. Intorno alla ventesima settimana, il feto esplora il proprio corpo e afferra le parti di esso (piede), gira il capo verso stimoli acustici e luminosi e, intorno alla venticinquesima settimana, si possono notare reazioni associate agli stimoli esterni (apertura delle braccia, tachicardia e battito delle palpebre oltre alla rotazione del capo verso la fonte) (Pento, 2018, pp.17-18).

Dopo la nascita, lo sviluppo procede in senso cefalo caudale e prossimo distale, per cui il bambino controllerà per prima cosa il capo, a seguire poi il tronco ed infine gli arti. Sin dai primi istanti di vita, sviluppa le capacità senso-percettive, ovvero quelle capacità che consentono all'organismo di selezionare i segnali dall'esterno e dall'interno del proprio corpo favorendone la conoscenza. Nel primo mese di vita,

movimenti di braccia e gambe sono bruschi in quanto sono ipertonici; in posizione seduta, il capo rimane eretto solo per qualche istante, per poi ciondolare in avanti. Questo succede perché ad un mese dalla nascita, il neonato non ha ancora raggiunto il pieno controllo del capo. In posizione prona, il bambino volta la testa di lato, piega le gambe sull'addome e solleva le natiche. Tenuto in posizione eretta, il neonato punta i piedi sulla superficie piana e tenta un movimento riflesso simile al camminare (Pento, 2018, p.19)

A sei mesi dalla nascita, il bambino possiede il pieno controllo del tronco, resta seduto senza sostegno e riesce a girarsi dalla posizione prona a quella supina. Inoltre, migliora il riconoscimento delle fonti sonore, discriminando le voci familiari da quelle sconosciute, in questa maniera orienta lo sguardo verso le voci ed altri fonti acustiche. Osserva con molto interesse gli oggetti che attirano la sua attenzione, seguendoli con lo sguardo. Il contatto visivo diventa intenzionale, come i sorrisi. In questa fase, il bambino esplora l'ambiente attorno a sé tramite la bocca; l'acquisizione di una certa mobilità fine permette al bambino di afferrare gli oggetti con entrambe le mani per portarli al cavo orale. La stimolazione di quest'ultima, infine, è accompagnata dai primi vocalizzi. Attorno a questa fase è di fondamentale importanza il ruolo del contatto visivo, uditivo e tattile. Nelle prime forme ludiche è dominante la dipendenza dal corpo dell'adulto (gioco tonico- emozionale) (Pento, 2018, p. 30). Già dal quarto mese infatti, il bambino preferisce i volti umani rispetto agli oggetti, in quanto stimolano l'emotività del bambino. Riconosce il volto materno dagli altri e dimostra inoltre una certa sensibilità olfattiva, prediligendo odori come quello del latte materno e altri profumi dolci. L'aspetto dell'olfatto riveste una certa rilevanza in questi primi mesi di vita. Attraverso gli odori, i bambini li riconoscono e si calmano. Una dimensione di vitale spessore rivestono in questo aspetto gli abbracci e gli odori che ci si scambiano attraverso questo.

Dai nove mesi il bambino ha il controllo dei muscoli, è in grado di mettersi seduto ed inizia a gattonare, strisciare e rotolare. Sa sollevarsi e, appoggiato ad un sostegno, sa stare in piedi. In questa fase sviluppa la motricità fine; manipola con maggiore interesse gli oggetti rigirandoseli tra le mani. Raggiunge delle importanti acquisizioni che sono quella della presa a pinza e la comprensione del rapporto causa-effetto fra gli oggetti. I

suoi comportamenti sono sempre più indirizzati verso la socialità: oltre a riconoscere i caregivers, imita le loro azioni come quella di battere le mani, indica persone ed oggetti e si riconosce allo specchio. In questa fase, concentrarsi sullo sviluppo motorio è importante in quanto indice dello sviluppo psicologico. Secondo gli studi, (Pento, 2018, p.12) nei bambini le aree cerebrali più attive sono la corteccia sensoriale e motoria. I processi sensoriali sono collegati all'apprendimento del movimento, dunque, la prima forma di conoscenza e interazione col mondo si basa sul sistema sensoriale e motorio. Conoscere lo sviluppo motorio favorisce la conoscenza degli aspetti psicologici: sono pensieri di pianificazione, di motivazione, di controllo e curiosità che si trasformano in azione e in movimento. Solo il movimento è testimonianza di vita psichica, almeno fino a quando non sviluppa la parola.

Il bambino impiega un anno di tempo per capire cosa gli accade intorno e cosa sente. Raggiunti i dodici mesi, il bambino si sposta strisciando per terra da seduto, sta in piedi da solo e compie i primi passi (deambulare). Acquisisce un maggior controllo dei movimenti e della forza, afferra oggetti con pollice ed indice e passa ad uno stadio in cui dice le prime paroline. Gli piace giocare con gli adulti ed acquisisce schemi logici più complessi; scuote gli oggetti per sentirne il rumore, inserisce giochi dentro ad un contenitore e li toglie se gli viene mostrato come fare. Gli aspetti emotivi sono strettamente legati a quelli sociali. Poiché i bambini nei primissimi anni di vita hanno una memoria di tipo emozionale (Pento, 2018, p.14), associare ai traguardi raggiunti emozioni positive rafforzerebbe il processo di assimilazione. Si assiste a una sempre maggior consapevolezza delle emozioni e dei rapporti che instaura con le altre persone; questi ultimi diventano più specifici e significativi. Al raggiungimento dell'anno di età, dunque, il bambino dimostra tutte le caratteristiche di un essere pienamente emotivo, in grado di provare e manifestare quasi tutte le emozioni umane (almeno quelle primarie). Le prime interazioni sono diadiche, il bambino non riesce ad entrare in relazione con più di una persona contemporaneamente, per cui entra in rapporto con un partner alla volta, formando così le specificità di ogni legame di attaccamento. Già dal nono mese, il bambino è selettivo con le persone, distinguendo le più significative dalle altre. Con la mamma, si forma il legame di attaccamento; quella relazione stabile nel tempo che pone il bambino in una posizione di dipendenza nei confronti dell'adulto specifico, che possiede una particolare carica affettiva (Bonichini, 2002, p.28). Il legame di

attaccamento ha caratteristiche distintive: è l'unico a dare sicurezza al bambino, il quale in maniera quasi innata applica comportamenti considerati preprogrammati nei confronti dell'adulto in questione, quasi sempre la madre: il tendersi verso di lei, il sorriso, il cercare il suo sguardo e il provare disagio nella separazione con tale figura.

A due anni, per quanto riguarda l'aspetto motorio, il bambino corre in modo sicuro senza presentare difficoltà nel superare degli ostacoli. Dimostra consapevolezza del proprio corpo, anche in rapporto con l'ambiente. Manifesta interesse nei libri illustrati, maneggiandoli con cura. Le fasi evolutive del gioco sono intrecciate con lo sviluppo motorio, cognitivo, rappresentativo, sociale ed affettivo, ed è per questo motivo che osservare come gioca il bambino costituisce un importante elemento di valutazione (Pento, 2018, p.30). In quest'età, il bambino utilizza gli oggetti in modo simbolico: un bastoncino di legno, ad esempio, diventa magicamente una bacchetta. È una fase di grandi cambiamenti poiché, oltre allo sviluppo del gioco simbolico, si verifica un grande passo in avanti sotto l'aspetto della socialità, in quanto il bambino impara progressivamente a giocare con gli altri coetanei. Anche se si assiste a delle carenze nella comprensione del concetto di condivisione dei giochi e soprattutto dell'attenzione degli adulti. Il secondo anno di vita è caratterizzato inoltre dallo sviluppo del linguaggio; le capacità comunicative del bambino si compongono di gesti e brevi paroline. L'uso della gestualità diminuisce con lo sviluppo del linguaggio, stando a indicare che questi due sistemi hanno una funzione comunicativa comune (Schaffer, 1998). La velocità sorprendente dello sviluppo del linguaggio che avviene a ventiquattro mesi è collegata con la capacità di rappresentazione simbolica, che provoca dunque il bisogno di scambiare socialità. Ad influire su questo tipo di sviluppo sono sia le caratteristiche individuali della persona, ma gli studi assegnano la maggior responsabilità al contesto di crescita del fanciullo. Gli scambi di comunicazione con gli adulti, i quali agiscono in maniera funzionale all'apprendimento del linguaggio, sono la dimostrazione che tale processo dipende da stimoli di natura sociale. Diversi studi dimostrano che i bambini che passano maggior tempo con una madre che li coinvolge e parla loro molto hanno un vocabolario più ricco e precoce (Bonichini, 2002, p.45). I cambiamenti includono anche la sfera socio-emotiva, il bambino raggiunge la coscienza di sé, frutto del conflitto tra il legame di attaccamento e il desiderio di separazione da questo. Apprende nuovi stati d'animo, l'opposizione, la sfida, l'aggressività e

l'esultanza. L'aumento delle capacità nello sviluppo del linguaggio verbale aiuta il bambino a comprendere i suoi stati emotivi e quelli degli altri (Bonichini, 2002, p.45).

Al terzo anno di vita il bambino corre e cammina in modo coordinato, sa stare sulle punte dei piedi e su un piede solo per alcuni istanti. Lo sviluppo della motricità fine gli permette di impugnare una matita vicino alla punta con le dita, inoltre disegna la figura umana (una grande testa con essenziali accenni a parti del volto, con annesse gambe e braccia). Attraverso il gioco simbolico socializza con gli altri bambini condividendo i propri giocattoli, è attratto dalle storie e dalle azioni dei suoi personaggi, nonché ai loro sentimenti. Il repertorio di soggetti simbolici nel gioco si arricchisce di personaggi immaginari. Quest'attività contribuisce a formare il concetto di sé (Pento, 218, p.30): attraverso l'imitazione delle azioni degli adulti, il bambino trasforma il significato che da di quelle azioni, che non sono più quelle che compiono solo i grandi, ma è in grado di farle anche lui, reinterprestandone la sua definizione. Per riassumere, il periodo che va dai due ai tre anni è ricco di cambiamenti e acquisizioni (Bonichini, 2002, p.51). Il concetto di responsabilità viene appreso, interpreta stati emotivi durante il gioco, riconosce le regole e cerca di interpretare il mondo con il "perché?".

Curiosità e pudore

"I bambini non possono essere spaventati dall'intimità. Oggi bisogna constatare che, troppo spesso, i bambini sono prima informati su cosa può succedere di negativo in una relazione (sessuale) prima di essere correttamente informati sulla sessualità e l'intimità in generale. Sempre, tuttavia, i bambini indicano loro stessi la mancanza preoccupante d'informazioni sufficienti e di qualità. Una interpretazione positiva della nudità e della sessualità può aiutarli a fare meglio e più velocemente la differenza fra ciò che vogliono realmente e ciò che rischia di essergli imposto"
(https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2014-0162_IT.html)

Questo estratto di un rapporto europeo contro lo sfruttamento sessuale dell'infanzia (Commissione europea, 23.10.1997) fa riflettere sulle modalità attraverso cui vengono affrontati per la prima volta i discorsi riguardanti il corpo e il piacere, nell'infanzia e nelle tenere età. E cioè solo conseguentemente ad episodi di abuso sessuale,

presunto o reale, oppure ad eventi inaspettati, seppur normalissimi, di stimolazione al piacere. Parallelamente, nelle famiglie contemporanee si assiste ad un esposizione maggiore alla nudità. Il moderno concetto di privacy, se viene confrontato con quello del passato, è stato stravolto. Se l'esposizione alla nudità in famiglia veniva vista come un atto vergognoso, dove anche un lembo di pelle veniva nascosto con pudore, oggi le generazioni adulte rivendicano la libertà che non hanno vissuto in gioventù. Il rapporto familiare tra le generazioni varca i confini della privacy, condividendo nudità e intimità. Fino a che punto questo aspetto naturale è salutare? La scelta genitoriale della libera condivisione degli spazi domiciliari in atteggiamenti di nudità, è dettata da valori educativi, oppure è solo una moda? Diventa giusto ciò che il genitore decide, non tanto quello che serve per la crescita dei figli (Novara, 2020). Educare i bambini alla nudità è giusto e finalmente riconosciuto, ma l'esposizione a questa deve essere giustamente pensata, una condivisione tra ideali educativi e tradizioni culturali, non deve essere una rivendicazione dal passato o una novità da provare. Come la maggior parte degli aspetti di sviluppo del bambino, anche il tema della curiosità, in riferimento alla nudità, e al pudore andrebbero analizzati personalmente ad ogni singolo bambino. Le fasce d'età permettono di categorizzare le diverse fasi che il bambino attraversa nel suo personale percorso alla scoperta della nudità del proprio corpo. L'atteggiamento del bambino nei confronti del proprio corpo, della propria nudità e di quella degli altri cambia con l'età. Questo cambiamento va di pari passo con lo sviluppo fisico, psicologico ed emotivo e con la consapevolezza e conoscenza del proprio corpo (Ronchetti, 2010). Nei primi anni di vita, dai zero a due anni, stare nudi è un grande piacere. Il bambino ama sentirsi libero e stare comodo. E' a suo agio nel proprio corpo e nella sua nudità. Non ha tabù, sperimenta il piacere e il dolore, non prova nessuna vergogna nell'esibire il proprio corpo, fino a quando inizia a capire il confine fra la propria e altrui nudità. Verso i tre anni, nel bambino cresce il desiderio di intimità. Scoprono la ricerca del rilassamento attraverso lo sfregamento e il toccarsi. Questo comportamento è normale, non c'è nulla di preoccupante. È una fase attesa e riconosciuta. Diventa un campanello d'allarme quando questi comportamenti vengono adottati con troppa frequenza. In questa età, si manifesta il senso del pudore e si sviluppa l'immaginazione correlata al piacere (Moretto, 2019). Questa delicata fase di crescita impegna l'adulto nel sostenere il bambino attraverso gli insegnamenti e i giusti comportamenti. Lo scopo deve essere

quello di contribuire, nei confronti dei bambini, a una sana consapevolezza del proprio corpo. Compito degli adulti quindi è incoraggiare i piccoli a esprimere i propri desideri, far comprendere le buone maniere in relazione alle parti del corpo da tutelare al pubblico (ad esempio insegnare loro a non toccarsi le parti intime in pubblico), ma soprattutto insegnare il rispetto per il proprio corpo e quello degli altri. Sempre in quest'età e andando avanti, nasce la curiosità riguardo il sesso opposto (Moretto, 2019). Con l'acquisizione dell'autonomia nel vestirsi e nel lavarsi, il piccolo manifesta interesse per il proprio corpo e quello altrui. In questa fase, i bambini fanno innumerevoli domande sull'origine di due sessi diversi, sul perché ci sono i maschi e perché ci sono le femmine. È il momento principale dell'esplorazione del corpo. Verso i quattro anni, il bambino prende conoscenza dei propri organi sessuali ed il piacere connesso al contatto con questi. Nulla di sbagliato: questa fase non deve essere ostacolata, un atteggiamento poco tollerante da parte della famiglia riscuoterebbe risultati sfavorevoli alla crescita del bambino, il quale vivrebbe quest'atto del tutto naturale con senso di colpa e angoscia. A quattro anni inoltre, inizia a paragonare il proprio corpo e le parti di esso con quelle degli altri, adulti e coetanei. La curiosità del bambino nei confronti degli altri corpi è del tutto legittima, sentirsi affascinati dal corpo del sesso opposto fa parte della crescita. La curiosità, come il pudore, devono essere acconsentiti e regolarizzati. Il pudore si esprime in modo inaspettato: come ha iniziato a voler guardare o a essere guardato, il bambino può improvvisamente smettere di farlo, infastidito dal farsi lavare, vestire, toccare e vedere nudo. Questa fase deve essere rispettata ed accolta, prima che tramuti in vergogna (Rubanu, 2019). I bambini di oggi sono bombardati da messaggi che fanno riferimento alla nudità. E non solo. Corpi nudi in televisione, nelle pubblicità, nei cartelloni attaccati alle pareti delle città, alludono anche alla sessualità. Le nuove generazioni dunque vivono una certa confusione; come dire se davvero esiste ancora "il senso del pudore"? Un'ultima dritta per agire adeguatamente con i bambini è non solo quella di rispettare il loro corpo, ma anche quella di non imporre, riferendosi ai genitori, quello dell'adulto. Se ad esempio fare il bagno insieme è un rituale che il bambino non accetta più di fare, bisogna saper accettare la scelta del bambino, senza imporre la propria visione e senza fare troppe domande.

1.2 L'importanza del contatto

“Le emozioni provate nei primi anni di vita, e altre sensazioni che hanno suscitato gioia o dolore, lasceranno tracce indelebili che condizioneranno le nostre azioni e reazioni nell'intero corso dell'esistenza.” (Montalcini, 1987, L'elogio dell'imperfezione)

Le relazioni interpersonali svolgono importanti influenze sullo sviluppo del bambino. Sin dalla nascita, il nostro corpo è sede di impulsi, interni ed esterni. Le relazioni tra questi formano la primaria e fondamentale fase del rapporto che il corpo avrà con il mondo che lo circonda (Pento, 2018). È una fase particolarmente importante, sottolineano gli studiosi, in quanto è in questo momento che il bambino consolida la propria sicurezza affettiva. Da questa fase dipenderà poi la dimensione relazionale di colui che poi diverrà adulto. È attraverso il corpo che il bambino apprende e sviluppa la sua intelligenza. L'affettività del bambino, dunque, è veicolata dal canale tattile e cinestesico. Il piccolo ha bisogno di essere toccato, del contatto fisico, di scambiare intimità fisica con l'altro. Il rapporto della pelle con l'affettività e lo sviluppo del bambino è molto stretto. Gli studi, riportando l'importanza del contatto con la pelle specialmente nei primi anni di vita, dimostrano che il peso epiteliale nel neonato costituisce ben il 20% del peso totale del corpo. Si può dire che fra tutti gli organi di senso, quello della pelle è il più vitale. “Essa trasforma l'organismo in un sistema sensibile, capace di provare altri tipi di sensazioni e di collegarle alle sensazioni cutanee o di differenziarle come figure emergenti sullo sfondo di una superficie corporea globale. La sua funzione si estende alla maggior parte degli organi di senso, della posizione e della motricità” (Pento, 2018). Le stimolazioni tattili influiscono sullo sviluppo dell'organismo: favoriscono la fiducia, il senso di sicurezza e la socievolezza. Gli studi affermano che il contatto tra la madre e il piccolo è un fattore determinante dello sviluppo affettivo, cognitivo e sociale, poiché la pelle è un mezzo di comunicazione primario con gli altri; mezzo con cui stabilire relazioni significative e luogo su cui queste lasciano tracce. Se il bambino ha un'infanzia serena e rassicurante,

allora di fronte a stimoli nuovi reagirà positivamente e con fiducia. Al contrario, chi avrà vissuto esperienze traumatiche sarà ipersensibile e condizionato in modo negativo (Pento, 2018). Il contatto con la mamma, la quale quasi sempre riveste il ruolo della figura di attaccamento, riduce inoltre il livello di stress patito dal bambino, oltre che a quello vissuto dal genitore stesso. Nell'abbraccio, il battito cardiaco della mamma e la sua voce fanno sentire il bambino protetto e al sicuro, in quanto sono le costanti che ricordano i momenti vissuti nella pancia della madre. Oltre al bisogno del contatto, il bambino necessita di essere accarezzato e massaggiato. Gli studi dimostrano che il massaggio neonatale contribuisce allo sviluppo e alla crescita sana ed equilibrata del bambino. Altre ricerche han fatto emergere che l'abbraccio riduce le tensioni che normalmente si sviluppano nel corpo dei bambini, derivate da stanchezza, dalla comparsa dei primi denti o dai dolori della crescita. Benefici derivanti dal contatto fisico con le figure di riferimento sono la stimolazione del sistema respiratorio, favorendo l'espulsione dei muchi dalle vie respiratorie, la riduzione degli ormoni dello stress, che contribuisce a far rilassare il bambino e a farlo dormire più facilmente e la qualità del sonno. Il massaggio, inoltre, è un mezzo per creare il processo del bonding, ovvero quel processo di interazione reciproca che si sviluppa tra il caregiver e il bambino, che porta al consolidamento di un legame unico e irripetibile (Save the Children, 2021). Possiamo dunque dire che il contatto d'amore consolida le relazioni con le figure di riferimento. Tra i primi studiosi a dimostrare la potenza curativa del contatto fu il dottor Renè Spitz (1887-1974), neuropsichiatra infantile del secondo dopoguerra. Attraverso il concetto da lui coniato di depressione analitica, egli scoprì la vitale rilevanza delle cure affettive sullo sviluppo dei bambini, i quali, nonostante la soddisfazione dei primari bisogni, come cibo, ambiente pulito e riparo, In assenza delle cure e dell'affetto materno tali piccoli si lasciassero morire principalmente per mancanza di amorevolezza (Spitz, ca. 1940) Questo fenomeno viene preceduto da alcuni segnali che il bambino manda; innanzitutto, la mancanza di contatti d'amore porta il piccolo a lamentele e richiami. La persistenza di queste mancanze spingono il bambino a perdere peso e piangere continuamente. Dopo tre mesi di mancato affetto nei confronti del piccolo, egli inizia a rifiutare qualsiasi contatto fisico con gli altri, manifesta un certo ritardo nello sviluppo motorio e soffre di insonnia. Gli ultimi tragici eventi che si possono assistere sono la cessazione del pianto e il passaggio ad uno stadio letargico. Gli studi del dottor Spitz

sono stati i primi a dimostrare che le interazioni sociali sono essenziali per lo sviluppo del bambino. Egli nella sua ricerca seguì due gruppi di bambini:

- Il primo gruppo era composto da sette bambini che vivevano in un orfanotrofio, i quali venivano seguiti dalle cure di una sola infermiera, la quale si occupava dei bisogni di tutti i bambini contemporaneamente da sola;
- Il secondo gruppo era composto da bambini che vivono in una prigione accanto alle loro madri, autorizzate a curare i loro bisogni

All'età di quattro mesi, la crescita dei due gruppi di bambini era simile; addirittura i bambini che vivevano in orfanotrofio dimostravano anche punteggi più alti in alcuni test. Ad un anno di età, le prestazioni intellettuali dei bambini cresciuti in orfanotrofio erano molto minori rispetto al gruppo che viveva con le madri. I bambini dell'orfanotrofio erano anche meno curiosi, meno giocosi e più vulnerabili a infezioni. Durante il secondo e terzo anno di vita, i bambini cresciuti in carcere con le loro madri dimostravano autonomia nel camminare e nel parlare, mostrando uno sviluppo paragonabile a quello di bambini cresciuti in normali famiglie. Diversamente, solo due dei bambini cresciuti in orfanotrofio riuscivano a camminare e gestire alcune parole (Spitz, ca.1940). Possiamo dire che lo studio pionieristico del dottor Spitz ha aperto la strada a molti altri ricercatori che hanno mostrato gli effetti catastrofici della privazione sensoriale e sociale nei periodi critici della prima infanzia e gli effetti sul successivo sviluppo dei bambini.

Secondo Spitz:

“Questi sintomi scompariranno solo quando il bambino ritrova la madre o trova qualcuno che voglia prendersi cura di lui. Un trauma del genere non si risolve del tutto in poco tempo, anzi qualora non dovesse essere superato, quello che presentano è ritardo nello sviluppo nella totalità dei soggetti osservati e un aumento del tasso di mortalità.” (<https://formazionecontinuaainpsicologia.it/rene-spitz-gli-effetti-devastante-della-deprivazione-materna/>)

2. La nudità, tra ambiente familiare e nido

La ricerca sulla nudità nella prima infanzia ha ricevuto un'attenzione accademica limitata. L'oggetto di questo studio proibito, il bambino nudo, vive in un contesto piuttosto ambiguo: protetto da una cultura intimorita dall'esposizione nei confronti dei minori di immagini sessualizzate, ma immerso in una società caratterizzata dall'esibizione della corporeità, in cui anche l'immagine della donna viene strumentalizzata in un oggetto di desiderio. Il bambino convive in un contesto in cui l'esposizione della nudità dei corpi è uno schema assai frequente nella vita di tutti i giorni. Vediamo nudità alla TV, nelle pubblicità e per le strade. La raffigurazione del nudo ha diverse interpretazioni; tra quelle che disinnescano i pensieri distorti erotizzati, vi sono le immagini del nudo artistico, che hanno la capacità di vedere il nudo non come "svestito", bensì come un'altra forma di abbigliamento; e le immagini cinematografiche, in cui l'aspetto della nudità, spesso correlata a commedie adolescenziali, fa parte di uno schema comico. Prima di analizzare come viene affrontata la nudità nei contesti di vita dei bambini, è giusto ridefinire l'ottica generale della sfera pubblica. La moderna società, intesa come luogo mediato dallo scambio culturale, reagisce in modi diversi di fronte al tema della nudità, specialmente nei confronti dei più piccoli. Le modalità secondo cui lo sguardo degli altri entra in relazione con un corpo nudo, cambia in relazione al contesto in riferimento. La legittimazione o meno di un certo tipo di nudità piuttosto che un'altra dipende, oltre che dal contesto, dall'osservatore. Per essere chiari, c'è chi accoglie i cambiamenti di questi ultimi anni, che promuovono la libertà nell'espressione del proprio corpo e non ritengono sia un elemento preoccupante per le giovani generazioni; e chi invece, nonostante la maggiore rappresentazione della nudità in televisione e nelle pubblicità, la trovi inaccettabile, rinnegando la dinamicità che contraddistingue questi ultimi anni. C'è da dire che questo tema è facilmente fraintendibile, poiché per anni, la nostra società ha affiancato a questo tipo di immagini significati legati alla sessualità, dunque connessioni all'osceno e all'immoralità. È comprensibile notare una certa resistenza nell'accettare questo tipo di passi avanti, specialmente per le generazioni anziane, ancorate ai vecchi principi di decoro. Secondo gli studi, la rappresentabilità legittima della nudità sotto lo sguardo degli altri

comprende tre possibili cornici: quando siamo in relazione con la nudità attraverso rappresentazioni artistiche, nella pubblicità o in contesti cinematografici; in un contesto in cui i soggetti sono in una situazione di intimità, e infine nel contesto in cui vi è una relazione di potere come genitore- figlio o medico- paziente, in cui il membro minore della relazione permette di farsi guardare (Grosz, 1998). In questo capitolo cerco di esporre le diverse teorie, pro e contro l'esibizione della nudità nei confronti dei più giovani, negli ambienti familiari ed educativi. Lo scopo è quello di esplorare il tema piuttosto tabù dell'esposizione dei bambini alla nudità, e affrontare le diverse esigenze e interessi di genitori ed educatori, in prima linea nell'aiutare i bambini a diventare adulti responsabili.

2.1 Nudità in famiglia

Diversi studi dimostrano i benefici che traggono i bambini da risposte genitoriali educative e chiarificatrici riguardanti la nudità. Riconoscere la curiosità dei bambini verso la nudità comporta un certo sospetto, accettare questo comportamento sfida l'idea che la curiosità sessuale inizi nell'età adulta, piuttosto che emergere gradualmente durante l'infanzia. Purtroppo, bisogna ammettere che nonostante i progressi nell'ambito educativo che hanno caratterizzato gli ultimi anni, i genitori di oggi sono ancora troppo spesso impreparati a discutere di nudità. Quando rispondono alle domande dei loro bambini, pensando di essere onesti e mentalmente aperti, potrebbero tuttavia non usare un linguaggio corretto, confondendo maggiormente le loro idee. Una sempre crescente letteratura, invece, indaga sull'importanza dei genitori che parlano con i piccoli della nudità e delle sfide che ne derivano.

Scene di nudità nel luogo domestico

Si sa molto poco sui bambini che osservano persone nude o scene di nudità, quest'area di studio non ha meritato un grande interesse scientifico fino ad ora. Un aspetto potenzialmente correlato dell'influenza dei genitori sulla nudità infantile è

quello della condivisione degli stessi ambienti di vita; dividere lo stesso bagno o partecipare assieme al momento del sonno dormendo spesso tutti nello stesso letto. Già un ventennio fa si rilevò la mancanza di indagini empiriche su argomenti come l'esposizione alla nudità nelle giovani età, nei luoghi pubblici ma specialmente nella famiglia (Okami, 1990). Addirittura, si è osservato come negli ultimi anni, comportamenti apparentemente innocui possono destare tanta preoccupazione nelle nuove generazioni di genitori. La vicinanza fisica e la nudità tra genitori e figli sono attualmente soggetti a maggiori preoccupazione rispetto gli anni precedenti e, secondo i più critici, ritenuti addirittura abusivi, paragonandoli a incesto emotivo o sottile abuso sessuale. Uno studio riporta i diversi comportamenti di nudità adottati nell'ambiente familiare, esponendo le problematiche e i giovamenti che emergono. Alla fine della ricerca, sembra che non ci sia nessuna prova che confermi che condividere la nudità con i bambini comporti loro danni psicologici (Okami, 1995). Dunque, nulla di allarmante nel fare il bagno con i propri bambini. L'unico comportamento potenzialmente negativo è rappresentato dal permettere ai propri figli di dormire nel letto di mamma e papà, poiché porterebbe ad avere un sonno interrotto. Tuttavia, non è ancora qualitativamente e quantitativamente abbastanza il materiale che indaga la nudità familiare. Negli anni '90 venne condotto un'importante ricerca in merito agli effetti sulla prima infanzia della nudità in famiglia: utilizzando un campione di 880 bambini dai due ai dodici anni, si scoprì che i ragazzi provenienti da famiglie in cui la nudità era più comune, avevano maggiori probabilità di esibire comportamenti sessuali e di nudità normativi (W. N. Friedrich, 1991). Le famiglie in cui i bambini fanno il bagno con gli adulti, o bambini che vedono i genitori nudi, sembrano dunque più veloci nell'apprendere una condotta conforme nel rispetto degli altri. Addirittura, lo studio dimostra che i comportamenti provocatori e ribelli dei bambini come il mostrare le proprie parti intime ai coetanei, baciare simulando i baci alla francese degli adulti e auto-stimolarsi, sono pratiche che in questa categoria di bambini si estinguono prima. Una giustificazione a questo tipo di risposta potrebbe essere dovuta al fatto che un atteggiamento più tollerante da parte dei genitori nei confronti della nudità spiegherebbe una maggior apertura mentale riguardo ai comportamenti sessuali dei propri figli. Questo studio, inoltre, riporta il paragone tra l'osservazione di un gruppo di bambini americani e un gruppo di bambini olandesi (Friedrich, 1991). Da questo confronto, è emerso che i bambini olandesi tendevano a

mostrare un maggior numero di comportamenti di nudità (ad esempio esibire le loro parti intime agli altri) rispetto ai bambini americani, e questo potrebbe essere dovuto a fattori culturali, in quanto l'educazione olandese sia più permissiva nei confronti dei comportamenti di nudità e sessualità (Friedrich, 1991). Alla luce di queste ricerche è comprensibile come gli atteggiamenti nei confronti della nudità, sia culturali che familiari, possano influenzare i modi in cui i genitori riferiscono i comportamenti dei propri bambini (Okami, 1995; Friedrich, 1991). Le famiglie più disposte alla nudità hanno maggiori probabilità di riconoscere questo tipo di comportamenti, e dunque di poterne discutere anche in una seconda fase, in cui il bambino diventa un adolescente. Inoltre, gli individui che vivono apertamente la loro nudità da bambini riscontrano risultati migliori in termini di immagine corporea e accettazione di sé (Lewis e Janda, 1988, Negy e Winton, 2008). In uno studio sui concetti di sé del corpo dei bambini in età prescolare, emerge che i giovani provenienti da famiglie di nudisti hanno ottenuto punteggi più alti rispetto ai bambini di famiglie non nudiste (Story, 1979). Alcuni studiosi sostengono l'idea di Okami, ovvero che la ricerca sul tema della nudità è assai limitata e necessita di nuovi approfondimenti (Negy e Wilton). Tuttavia, esistono visioni differenti da quelle di Okami e Friedrich, le quali sostengono l'innocuità dell'esposizione alla nudità nella prima infanzia. In particolare, un pensiero afferma l'idea che la nudità familiare sia un fattore di rischio per l'abuso sessuale, in particolare l'incesto (Karen Griffie, 2016). Sia chiaro, l'incesto a cui si fa riferimento è ampiamente inteso come qualsiasi tipo di comportamento sessuale tra fratelli, come può essere da esempio mostrare i propri genitali e giocarci. Un'altra ipotesi riporta che l'esposizione della nudità in famiglia possa rivelarsi un aspetto pericoloso per quanto riguarda gli abusi sessuali nei bambini, in particolare nelle bambine (Strobel, 2013). Lo studio di Strobel infatti riporta le tristi vicende di attività sessuali tra padri e figlie, o patrigni e bambine. In definitiva, i vari risultati dei pochi studi sull'impatto della nudità familiare dimostrano prove inconcludenti e la necessità di ulteriori ricerche su questo argomento.

In contrasto con la limitata ricerca sul tema, i dubbi di genitori, operatori ed educatori indicano una mancanza di preparazione su come gestire i problemi di nudità quando si interagisce con i bimbi. Le visioni che hanno i caregivers in merito sono diverse: alcuni pensano non sia giusto che i giovani vedano la nudità, poiché avere

genitori sempre vestiti insegnerebbe loro la modestia e l'umiltà, oltre che il pudore (Babycenter, 2011). Altri genitori si chiedono se assistere a scene di nudità possa portare il bambino a ripercussioni psicologiche nell'età adulta (Kerner, 2013), diversamente da coloro che pensano invece alla nudità in maniera positiva, poiché mostra l'aspetto dei corpi delle persone reali piuttosto che quelle dei social media, e questo può portare a un'accettazione della propria immagine corporea positiva (Templeton, 2014). Il pensiero favorevole di Templeton approfondisce il tema del dialogo con il bambino: la nudità nei suoi confronti non dovrebbe mai essere forzata, e nel caso dovesse incontrare i genitori in atteggiamenti intimi, la risposta di questi dovrebbe essere rispettosa delle domande e delle curiosità che vengono a loro sottoposte (Templeton, 2014; Wallace, 2015). È importante che la replica degli adulti sia veritiera e rispettosa, ciò significa che il genitore dovrebbe usare un linguaggio appropriato all'età del piccolo, senza nascondere la verità dell'azione che il bimbo ha assistito.

Alla luce di questo ultimo aspetto, citiamo il lavoro condotto negli ultimi anni da due esperti per comprendere meglio le scoperte degli ultimi decenni. Questa ricerca riporta i dati emersi dallo studio sui bambini che vedono comportamenti di nudità e sessualità nel contesto familiare. Focalizzo l'attenzione sulle informazioni che parlano di nudità (Allen e Lavender, 2017). L'obiettivo dell'inchiesta è quello di incorporare lo studio di medici, educatori e ricercatori sulla nudità, al fine di aiutare a capire cosa vedono e sperimentano i bambini di fronte a queste scene. Le domande di ricerca indagano su cosa ricordano i ragazzi della loro prima immagine di nudità e in che modo considerano la nudità innocua o potenzialmente dannosa. L'indagine condotta, la quale riporta le testimonianze di ben oltre 600 giovani, rivela che gran parte dei partecipanti identifica la sua prima immagine di nudità in scene viste alla TV. Le risposte dei partecipanti variano in base al genere, alla razza, alla classe, all'orientamento sessuale e alla diversità culturale. Le domande a cui hanno risposto sono le seguenti:

“Qual è stata la prima immagine di nudità che hai visto? Quanti anni avevi? Dove eri? Come ti sei sentito nel vederla? Cosa hai fatto? Ci hai mai pensato da allora?” (Allen e Lavender, 2017).

L'8,5% del campione che ha visto una persona reale, è al centro di questa analisi. Tali persone, hanno assistito a un gruppo di soggetti nudi abbastanza variegato: c'è chi

ha sorpreso i genitori in scene sessuali, chi ha visto persone esterne al nucleo familiare impegnate in scene sessuali, chi semplicemente ha condiviso scene di nudità familiare e chi invece l'ha vissuta con coetanei o estranei. Un solo triste dato riguarda l'abuso sessuale. Alla luce dei dati raccolti, gli autori dello studio si sono impressionati del silenzio culturale e dell'allontanamento nei confronti della nudità nel contesto educativo. Hanno indagato su come i partecipanti abbiano vissuto la visione di queste scene attraverso le loro reazioni dopo tale visualizzazione, in due momenti: il loro riscontro immediato e la risonanza dell'immagine a lungo termine. L'analisi di questi due comportamenti è servita anche a confermare o meno se vedere nudità sia dannoso o no per i bambini. Nella valutazione dei dati raccolti, emergono quattro tipi di risposte immediate: ci sono bambini che hanno reagito negativamente a scene di nudità, descrivendo stati d'animo che vanno dal disagio al turbamento, hanno esplorato sentimenti di imbarazzo, confusione e per alcuni addirittura il disgusto. Chi sosteneva di aver reagito positivamente, diversamente dalla categoria di soggetti prima accennata, ha espresso curiosità e quasi un certo umorismo. L'ambiguità ha caratterizzato la terza categoria di bambini, i quali si sono sentiti confusi e a disagio, non togliendo però un certo divertimento misto a curiosità. Infine, ci sono i bambini che hanno avuto un tono neutro; essi non fornivano informazioni nel raccontare le loro esperienze, utilizzando un linguaggio che quasi normalizzava la scena vista. Tuttavia, le tendenze di genere si rispecchiano anche nelle risposte alla nudità. In particolare, i maschi rappresentano la maggioranza di partecipanti i quali hanno reagito positivamente a scene di nudo, mentre le femmine si sono dimostrate più a disagio. Analizzando gli impatti a lungo termine, invece, spiccano dati piuttosto controversi; sebbene il 40% del campione ha affermato di averci ripensato nel corso del tempo, questo numero combatte con il 46% che invece riferisce il contrario. Le reazioni alla visione di nudità tra i pari, al contrario, non sono state descritte come sconvolgenti o allarmanti in nessun caso, il che significa che il gioco di nudità non coercitivo tra pari rientra nell'intervallo normativo (Lamb e Coakley, 1993). Questo conferma che quando la nudità viene vista in un contesto che non è abusivo, è improbabile che venga percepita come dannosa. Piuttosto che le immagini reali che i bambini vedono, è più preoccupante il fatto che la maggior parte dei genitori dei giovani in questo studio non siano stati sinceri ed educati nelle loro risposte. Al contrario, alcuni partecipanti ricordano di essere stati persino puniti. Solo

due partecipanti si sono distinti dagli altri. Infatti, solamente i genitori di due ragazze hanno reagito in maniera educativa e di supporto alle loro figlie, le quali si sono imbattute in loro durante scene di nudità intima. Sebbene i partecipanti non abbiano descritto l'esperienza di confronto con i propri genitori come grave o traumatica, riportano comunque un tono di disagio e confusione, indicando un'impostazione dei genitori non d'aiuto nel placare sentimenti di preoccupazione, di paura o senso di colpa. Anche se molti professionisti concordano sull'importanza della comunicazione tra genitori e figli nei discorsi di nudità, risultano esserci ancora dei disagi in quanto, nonostante gli adulti volessero anche parlarne apertamente coi propri bambini, si trovano in difficoltà, data la loro stessa mancanza di conoscenza. Per dare un margine di speranza a questo settore di studi, si potrebbe rendere più libero questo tema, svincolarlo dalla vergogna e dal timore di giudizi altrui. Consentire ai bambini di vivere una sana e naturale nudità, legittimando e accettando alcuni contesti in cui poterlo fare liberamente, potrebbe essere un passo avanti. Alla luce di questo deficit, sarebbe di ulteriore sostegno promuovere un'educazione che fornisca ai bambini informazioni su argomenti di nudità, e perché no, anche di sessualità, compresa la conoscenza del loro stesso corpo. Un'area importante del lavoro con i genitori (così come con educatori ed operatori) consiste nell'aiutarli a distinguere tra comportamenti di nudità normali, dettati dalla curiosità, e comportamenti che possono essere preoccupanti, o addirittura indicativi di forme di abuso (come l'imitazione inappropriata estrema di azioni sessuali tipicamente adulte) (Friedrich, 2001; Kenny, 2015; Lamb e Coakley 1993). Genitori ed educatori dovrebbero capire che il comportamento dei bambini nei confronti della nudità non ha nulla a che vedere con l'erotismo. Compito dei genitori verso i propri bambini è quello di insegnare loro le regole del giusto comportamento da adottare col proprio corpo, in pubblico e in privato: non toccarsi le parti intime di fronte agli altri, insegnare i nomi corretti delle proprie parti del corpo e le buone abitudini nella pulizia del corpo sono degli esempi di cosa un adulto dovrebbe trasmettere ai piccoli. Il Centro nazionale sul comportamento sessuale dei giovani ha fornito le seguenti linee guida:

“L'esplorazione della salute sessuale infantile sotto forma di gioco è naturale e salutare e coinvolge comportamenti di nudità che: si verificano spontaneamente e in

modo intermittente; non sono l'unico obiettivo del gioco dei bambini, l'interesse per il gioco di nudità è bilanciato da altri interessi e attività; coinvolgere i bambini che sono disposti a impegnarsi in sala operatoria sono generalmente spensierati e giocosi; sono concordati (cioè nessun bambino si oppone al comportamento); non provoca a nessuno dei bambini forti sentimenti di disagio, come rabbia, vergogna, paura o ansia; non sono coercitivi; e spesso diminuiscono con l'intervento appropriato del caregiver quando il bambino riceve istruzioni educative per fermare i comportamenti.”
(<https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/1079063214558941>)

In conclusione, la letteratura limitata su argomenti legati ai bambini che osservano la nudità in casa e in pubblico ci permette di considerare che la causa possa essere la natura controversa dell'argomento. Il lavoro su questo tema è spinto nel sottosuolo accademico e soggetto alla vergogna, alla segretezza e all'incertezza che contornano l'argomento in generale. Speriamo di stimolare la curiosità nell'approfondire un'indagine scientifica su questa tematica.

2.1 Nudità al nido

Sebbene già nei primi anni del Novecento Sigmund Freud (1856,1939) aveva riconosciuto la liceità della curiosità sessuale nei bambini, il campo di ricerca sulla nudità (e sessualità) infantile risulta relativamente nuovo. L'inizio degli approfondimenti su questo discorso sono nati dalla necessità di esperti, educatori e medici di rispondere ai comportamenti sessuali dei bambini, poiché all'epoca venivano scambiati per un segno sicuro di abuso. Il cambiamento storico-culturale dei nostri tempi ha reso l'argomento della nudità nella prima infanzia un tema tabù. Associata alla parola “nudità”, la nostra società percepisce “sessualità”, demonizzando qualsiasi tipo di iniziativa educativa nelle strutture d'infanzia su questo aspetto. Se fino alla generazione a noi precedente osservare un bambino fare il bagno nudo nei parchi giochi o in spiaggia in estate era cosa normale, gli adulti di oggi sono più attenti e preoccupati

all'esposizioni dei loro piccoli. La paura dei genitori che i propri bambini vengano violati dagli sguardi adulti e dai giochi di esplorazione del corpo coi loro coetanei ha vietato alle istituzioni educative ogni forma di spontaneità e naturalezza della curiosità infantile.

I discorsi divergenti sulla nudità dei bambini indicano un conflitto anche nelle opinioni tra educatori delle scuole d'infanzia. Gli operatori che ogni giorno lavorano a stretto contatto con i bambini hanno idee contrastanti: ci sono coloro che pensano sia giusto minimizzare e vietare i giochi di nudità, bloccando la curiosità dei piccoli, e chi invece sostiene che lasciarli liberi di esplorare il proprio corpo sia parte della fase di crescita di ciascuno. Dobbiamo però renderci conto che l'educazione basata su una logica di paura degli effetti che comporta la nudità, rischia di suggerire ai bambini che quest'ultima sia pericolosa e che dobbiamo difendere i nostri corpi. Non più solo dagli adulti; la perdita di fiducia prende di mira anche i bambini stessi. I comportamenti esplorativi tra i bambini, purtroppo, sono spesso interpretati come forme di abuso.

Gli studi su come viene vissuta la nudità nei servizi alla prima infanzia sono recenti. Nel particolare, analizzo lo studio danese che ha osservato l'atteggiamento nei confronti del corpo nudo negli istituti d'infanzia della Danimarca (Else-Marie Buch Leander, Lindsø Larsen, Karen Pallesgaard Munk; 2018).

Ciò che caratterizza il discorso della nudità nella società di educatori negli ultimi anni è la dimensione di paura per eventuali accuse e fraintendimenti da parte dei genitori nei confronti di attività che coinvolgono i bambini nudi. La paura del CSA (children's sexual abuse) è ormai un tratto culturale significativo. E, conseguentemente, il clima di preoccupazione che vivono gli operatori d'infanzia influisce sulle interazioni quotidiane con i bambini (Furedi & Bristow, 2010; Johnson, 2000; Piper & Stronach, 2008; Tobin, 1997). Con questo studio, gli esperti danesi hanno cercato di approfondire le idee che spingono gli educatori ad apportare determinate regole nel gioco tra pari; e le linee di pensiero che guidano il loro agire educativo. Si scopre quindi una differenza tra istituzioni che regolano i comportamenti dei bambini, e quelle che consentono i giochi di esplorazione. Alcune strutture addirittura vietano ogni tipo di forma di nudità, nonostante la loro convinzione professionale che questa sia naturale. I risultati dell'indagine danese mostrano che il 64% delle istituzioni partecipanti utilizza regole

per la gestione della nudità, in particolare nel disciplinare “i giochi del dottore”. Ne “La perversione della giovinezza”, Dicataldo (2009, p. 111) dice:

“Come siamo arrivati al punto in cui la nudità e la sessualità infantile sono percepite come potenzialmente pericolose ?”

(<https://www.readcube.com/articles/10.1007/s10508-017-1144-9>)

Questa frase indica come il corpo del bambino sia stato sessualizzato sia nei discorsi che nelle regole degli istituti educativi. Ciò è successo non attraverso il riconoscimento della propria sessualità, ma attraverso la lente sessuale dell’adulto. Ad esempio, quando le attività quotidiane, come il cambio, vengono strettamente regolamentate per impedire che la nudità del bambino venga vista, il corpo del piccolo in questo caso perde esplicitamente la sua innocenza. In questa parte della relazione viene analizzata la pratica ludica di nudità più riscontrata nei bambini al nido, che è quella “del gioco del dottore”. Nell’approfondimento di questa pratica naturale di svago, si concentra l’attenzione su due particolari aspetti: il ruolo che l’educatore riveste nel regolare il gioco tra bambini e il gioco tra pari, come i bambini si avvicinano attraverso il gioco a comportamenti che accarezzano il tema della nudità.

Il ruolo dell’educatore

Nelle scuole d’infanzia, scopriamo che ci sono delle regole di condotta che essenzialmente vietano o limitano la nudità e i giochi di esplorazione (come il gioco del dottore). I risultati dell’indagine danese a cui facciamo riferimento, indicano un importante cambiamento di atteggiamento, nel corso degli anni, nei confronti della nudità dei bimbi da parte degli educatori. L’analisi delle risposte degli educatori ha rivelato un conflitto tra una visione precedente tollerante dei “giochi del dottore” e una visione più recente, ora dominante, dei giochi come problematici e potenzialmente

abusivi. Le regole e il discorso sui giochi di esplorazione hanno fortemente indicato che c'è un'effettiva paura nell'esporre i bambini a questo tipo di attività. La paura del CSA ha influenzato la concezione di ciò che è normale e ammissibile per quanto riguarda la nudità dei bambini negli istituti di assistenza all'infanzia. Specialmente negli anni più recenti, il dibattito sul CSA ha catturato l'attenzione dei media, dell'opinione pubblica e di varie organizzazioni per bambini. L'aumento di casi di abuso sui minori e l'intensificazione delle preoccupazioni legate a questo, hanno fatto sì che ci siano stati dei passi avanti a livello giuridico, politico e istituzionale, per prevenire questo tipo di vicende. L'effetto che il CSA ha avuto sulla società ha contribuito a delineare il quadro culturale tipico del nostro Occidente, che definisce quale sia il comportamento normativo e non dei bambini, e sulle conseguenze nei confronti della nudità.

Nel 2003, l'istituto nazionale di ricerca sociale danese ha concluso, sulla base di uno studio su cinquemila bambini, che i casi di esposizione ad abusi sessuali negli istituti all'infanzia erano pochissimi. Nonostante questo dato non permetta di avere un quadro chiaro e completo, indica però un basso rischio di CSA nei servizi alla prima infanzia. Eppure, il 68,7% degli educatori ritiene che il rischio di accuse sessuali sia aumentato rispetto agli anni precedenti. Questo ha portato ad un 56,3% di educatori maschi e un 21,1% di educatrici donne ad attuare delle modifiche al proprio comportamento nei confronti dei bambini, tenendone una maggiore distanza a causa di un aumento dell'attenzione da parte della società. Il dato che più fa riflettere è il 12,7% del personale educativo che è diventato più sospettoso nei confronti dei propri colleghi. Si è arrivati ad un punto in cui gli educatori temono di essere ingiustamente accusati, influenzando così l'accudimento dei bambini. Non sorprenderebbe sapere che gli educatori hanno paura di assistere ed intervenire nel regolare i giochi di nudità dei bambini (Tobin, 2004, 2009). Questi sentimenti di angoscia che vivono coloro che lavorano a stretto contatto con l'educazione della prima infanzia, hanno portato a cambiamenti centrali nelle strutture, come ad esempio le crescenti preoccupazioni sulla sessualità dei bambini. È ormai una prassi che i piccoli non possono spogliarsi all'interno delle strutture. Regola che può anche essere condivisibile, se spinta dalle giuste motivazioni.

Distinguiamo ora due diverse visioni sull'argomento. Gli istituti per la prima infanzia sono costituiti dalle loro pratiche; dunque dalle regole e dalla routine quotidiana che li contraddistinguono, e dai loro discorsi; quindi ciò che costituisce l'idea educativa e l'identità di quella struttura (Fairclough, 1992; Foucault, 1976). Approfondire i discorsi, è un modo per identificare le norme, i conflitti, i cambiamenti che caratterizzano la struttura educativa. Distinguere quali discorsi sulla nudità dei bambini si ritrovano tra gli educatori, permette di capire da dove provengono le regole riguardanti il gioco di esplorazione del corpo tra pari all'interno delle istituzioni. Ebbene, il 64% delle strutture per la prima infanzia aveva stabilito delle regole per i bambini, classificate in due tipologie: regole per spogliarsi e regole per il gioco del dottore. Ne consegue che la maggioranza degli educatori intervistati aveva riscontrato i giochi di esplorazione del corpo come una cosa familiare e ricorrente.

Anche se un piccolo gruppo di educatori ha riferito che i bambini facevano il bagno nudi in estate, la maggior parte degli operatori intervistati ha affermato che ai bambini era vietato giocare con l'acqua senza indumenti. Veniva concessa loro l'attività in piscina solo nelle condizioni in cui avessero indossato costumi da bagno, pannolini o biancheria intima. Alcuni educatori inoltre hanno parlato di divieto di fotografare i bambini (come lavoro di documentazione) con pochi vestiti addosso. In particolare, alcuni hanno riferito che è buona abitudine accertarsi che genitori e passanti non vedessero i bambini nudi. Dal momento che in gran parte degli istituti era proibito spogliarsi, la possibilità di giocare al medico era inesistente o molto limitata. La motivazione che più frequentemente è stata riscontrata per vietare ai bambini di spogliarsi era per compiacere i genitori, a cui spesso non piaceva l'idea.

Il motivo che spingeva gli educatori ad imporre regole al gioco del dottore era che in questo modo venivano tutelati maggiormente i bambini. Essi, dovevano tenere addosso i vestiti mentre giocavano al dottore e solo in alcune situazioni era possibile restare in biancheria intima. Restrizioni meno diffuse consistevano nel fatto che i bambini potevano giocare al dottore solo sopra la cintura e che potevano guardarsi l'un l'altro, ma non toccarsi. Gli asili che permettevano in misura maggiore i giochi del dottore erano quelli in cui le educatrici si descrivevano particolarmente attente a queste attività, assicurandosi che si svolgessero tra pari, sia per età che per temperamento. Tutti

i bambini coinvolti nel gioco dovevano essere divertiti e coinvolti. Alcuni (pochi) educatori erano convinti che la nudità apparteneva allo sviluppo del bambino, e che questo apparteneva al nido. Ciò, per legittimare in forma totale ogni tipo di nudità nelle strutture per l'infanzia. Non tutti si sono rivelati così favorevoli alla libera esplorazione del corpo; c'è chi la pensava diversamente, come coloro che avevano rimosso l'angolo morbido per evitare queste situazioni, o chi riporta di aver installato specchi o finestre per sorvegliare meglio. Un certo numero di educatori ha cercato di bilanciare questi pensieri contrastanti; hanno permesso di giocare al dottore, ma stando attenti al modo in cui interferivano nei giochi, evitando di mettere a disagio i bambini. Infine, un considerevole gruppo di soggetti vietava i giochi medici in quanto venivano considerati inappropriati, dannosi e trasgressivi. Gli educatori dunque, in maniere diverse tra loro, avevano implementato una serie di attività, come la sorveglianza, per controllare e disciplinare la nudità nei bambini (Foucault, 1976).

Nell'analisi delle risposte qualitative al sondaggio, si ha indagato su come gli educatori hanno parlato della nudità dei bambini e delle regole del gioco del dottore nelle loro strutture. Sono emersi due discorsi diversi:

- Il discorso dominante metteva al centro la paura che i bambini “oltrepassino i confini dell'altro” nei giochi di esplorazione del corpo.

“Non vogliamo i giochi del dottore perché possono portare a ledere i confini del bambino. La cosa più importante è che i bambini non imparino a oltrepassare i confini l'uno dell'altro” (<https://www.readcube.com/articles/10.1007/s10508-017-1144-9>)

Questa è stata la risposta di un direttore di una scuola d'infanzia. Il focus del discorso gira attorno al rispetto dei confini personali. L'idea degli educatori era che i bambini imparassero a comportarsi in relazione ai confini propri e a quelli dei coetanei. L'obiettivo degli operatori era quello di far rispettare le regole durante il gioco, oltre ad insegnare ai bambini a “sentire i propri limiti”, “stabilire dei limiti” e a “rispettare i limiti dei compagni”. Gli educatori che temevano la nudità al nido, hanno riferito come l'attenzione ai confini fosse per loro un modo per prevenire forme di abuso. Essi hanno ritenuto che fosse loro compito quello di orientare i bambini ad una educazione alla

prevenzione, riprendendo i modelli dei programmi di prevenzione tipici della scuola americana (Johnson, 2000).

“Non togliamo tutti i vestiti ai bambini, gli adulti camminano dentro e fuori, per assicurarci che nessun gioco medico diventi abuso. Perché lo fanno, osserviamo attentamente l’equilibrio del potere. C’è un comportamento di aggressore e uno di vittima.” (<https://www.readcube.com/articles/10.1007/s10508-017-1144-9>)

- Nel secondo discorso, che viene chiamato discorso critico, è stata registrata una minoranza di intervistati che contestava le regole sulla nudità presso le strutture per la prima infanzia. Il focus del loro pensiero consisteva nella percezione dei giochi del dottore tra bambini come espressione di innocente curiosità infantile riguardo al corpo e alle differenze tra maschi e femmine, come parte del naturale sviluppo dei bambini.

Per gli educatori appartenenti al discorso critico, la visione negativa dei giochi di nudità, interpretati come trasgressivi, è stata vista come un triste sviluppo diseducativo nei confronti dei bambini. L’ampia regolamentazione della nudità, tipica del primo discorso, entra in contrasto con le idee di libera esplorazione del corpo. Un direttore di asilo nido ha dichiarato:

“Per me è innaturale quando i bambini non corrono nudi in spiaggia e non possono andare in piscina senza abiti. Acquisiscono una relazione scorretta con i loro corpi come qualcosa che deve essere nascosto”

(<https://www.readcube.com/articles/10.1007/s10508-017-1144-9>)

Secondo gli educatori di questo tipo di pensiero, il loro obiettivo è quello di invertire la rotta che negli ultimi anni caratterizza le strutture educative. Ovvero cambiare la mentalità secondo cui vivere la nudità al nido sia sbagliato: questa idea, secondo gli educatori critici, non riguarda considerazioni professionali, ma la

schizzinosità nei confronti delle reazioni dei genitori e dell'influenza dei media. L'educatore dovrebbe uscire da definizioni che lo imprigionano in colui che non ha reagito. È proprio questa categorizzazione che lo porta a reagire in modo eccessivo nei confronti della nudità. Le esperienze degli educatori più anziani hanno riportato il pensiero che molti operatori hanno una visione a tunnel quando si parla di giochi del dottore, pensando all'abuso sessuale prima ancora di pensare al normale sviluppo.

Le due diverse visioni dei discorsi, dominante e critico, sull'importanza del ruolo dell'educatore di fronte alla nudità, hanno rappresentato esperienze opposte di come le regole per i bambini corrispondessero alla competenza professionale. Il concetto critico ha disapprovato le regole sulla nudità, trovandole incompatibili con la propria competenza. Lo scontro tra le conoscenze professionali e le convinzioni personali hanno generato dilemmi sul campo, coinvolgendo anche la sfera etica. Tutto ciò, a scapito del benessere dei bambini. Il concetto dominante invece, ha affermato che in ogni caso, le regole non avevano conseguenze negative sullo sviluppo dei bambini. Anzi, il lavoro sulle regole e sui confini hanno insegnato ai piccoli un comportamento sessuale sano e rispettoso, proteggendo per di più i bambini più deboli, che rischiavano di essere "danneggiati" durante i giochi del dottore. Le regole, secondo gli educatori, hanno permesso loro di navigare in un campo difficile, dimostrandosi un ottimo strumento di lavoro. Ad esempio, sono state considerate utili nell'interazione con i genitori, nel proteggere i bambini da possibili carnefici fuori dalle strutture educative. Quando è stata condotta questa ricerca, nel 2012, ci sono stati degli educatori, i più anziani, i quali hanno notato un cambiamento di atteggiamento rispetto agli ultimi dieci quindici anni. Ad esempio nel bagno d'estate in costume anziché nudi, nella maggior attenzione nei giochi di nudità e nel maggior occhio di riguardo nei confronti dei genitori, sensibili a questa tematica. Insomma, negli ultimi anni, all'asilo nido si è più pudichi. Verso la conclusione dell'indagine, si è arrivati alla consapevolezza che il cambiamento culturale all'interno delle strutture per l'infanzia abbia portato ad una perdita di fiducia nei confronti di esperti, educatori e operatori. Sebbene gli intervistati abbiano considerato la curiosità rispetto alla nudità come una parte naturale dello sviluppo dei bambini, e nonostante il personale educativo di molte scuole dell'infanzia era attento a non far vergognare i bambini quando regolavano i giochi del dottore, solo pochi partecipanti hanno riferito di aver usato termini positivi quando parlavano dei giochi di nudità. Il

discorso dominante sulla potenziale pericolosità dei giochi medici mette in crisi le relazioni sociali tra i professionisti e i bambini. Il bambino non è più solo il soggetto da proteggere, ma anche qualcuno da cui difendersi.

Alla luce dei dati emersi dallo studio danese preso in riferimento, possiamo dire che medici ed educatori possono utilizzare queste informazioni nel proprio lavoro per distinguere cosa è e cosa non è un comportamento appropriato da parte del bambino. L'educatore in questo caso svolge il ruolo di preparare i genitori alla possibilità che questi eventi si verifichino, compresa la discussione sulle modalità per rispondere alle azioni dei piccoli. Inoltre, le figure di riferimento al nido devono essere consapevoli di ciò che è e non è un comportamento normativo nelle famiglie. In questo modo, possono aiutare a proteggere i bambini vittime di abusi.

Relazioni tra pari attraverso il gioco (il gioco del dottore)

Gli studi riportano un importante cambiamento culturale nei confronti della nudità e dei giochi di esplorazione del corpo, i cosiddetti giochi del dottore. Sebbene la ricerca danese ha confermato che questa tipologia di attività sia abbastanza accettata nelle scuole d'infanzia, tuttavia non nasconde il fatto che sono state stabilite nuove regole per controllare il corpo del bambino e la sua nudità. Il dibattito esponeva la paura dell'abuso sessuale sui minori, la quale aveva influenzato la visione degli ultimi anni dei giochi di nudità dei bambini. In più, gli stessi bambini erano visti come potenziali minacce per gli altri. Portiamo alla luce alcuni pensieri. Friedrich (2007, p.41) ha definito i giochi medici come:

“Il gioco che coinvolge almeno due bambini che espongono i genitali dell'altro e che possono anche toccarsi l'un l'altro”

(<https://www.readcube.com/articles/10.1007/s10508-017-1144-9>)

Lamband e Coakley (1993, p.519) invece descrivono i giochi del dottore in questo modo:

“Per la maggior parte dei soggetti, fingere che un bambino fosse il medico e l'altro bambino fosse il paziente funge semplicemente da cornice per legittimare la rimozione dei vestiti e rendere consentito l'esame delle parti intime”

<https://www.readcube.com/articles/10.1007/s10508-017-1144-9>

La definizione che offre la ricerca danese sui giochi del dottore è:

“Il gioco del dottore è una situazione di gioco in cui almeno due bambini si spogliano ed esaminano o altrimenti giocano con i loro corpi, si guardano e/o si toccano. La struttura del gioco può essere l'interpretazione della visita dal medico, ma anche altri temi possono ispirare l'attività dei bambini”

<https://www.readcube.com/articles/10.1007/s10508-017-1144-9>

Le esperienze di parecchi educatori hanno menzionato il bacio tra i bambini e il conseguente divieto di questo comportamento. Solo due partecipanti hanno affermato che i bambini potevano fare il bagno durante l'estate e molti hanno riferito che il cambio di vestiti era limitato al bagno. Diversi educatori hanno riferito il divieto da parte delle regole della struttura di fotografare i bambini con pochi vestiti addosso e solo un paio di esperienze riportano delle regole contro il linguaggio sessualizzato. Tuttavia, nonostante i dati dimostrano una grande attenzione degli educatori nei confronti della nudità dei bambini, il timore delle accuse contro il personale hanno avuto un ruolo significativo. Per questo motivo, alcuni intervistati hanno semplicemente affermato di non volere i giochi del dottore nel loro istituto. Un considerevole numero ha risposto in un modo che fa riflettere molto sulla figura dell'educatore negli ultimi anni. Hanno infatti affermato che il motivo per vietare questo tipo di gioco era evitare che i genitori fraintendessero i resoconti dei bambini sulle attività che coinvolgessero gli educatori. Il che fa molto pensare su come gli operatori si sentano più o meno liberi di lavorare, dopo anni di formazione personale e conoscenze acquisite. Anche in questo caso, dunque, le strutture dedicate all'infanzia si sono prodigate per accontentare i

genitori, che, secondo i dati emersi, erano spesso a disagio o turbati dal gioco del dottore.

Per i bambini, i giochi del dottore sono un modo per liberare la loro curiosità sulle differenze tra bambini e bambine. Per quanto una struttura impedisca il libero gioco di nudità, l'istinto dei bambini continuerà ad esplorare il corpo. Per il sano sviluppo della curiosità nei confronti della nudità, risulta un efficace soluzione quella di fornire ai bambini luoghi in cui sia consentito esplorare se stessi e gli altri, in un ambiente sicuro e in relazioni paritarie. Pertanto, il gioco esplorativo tra pari riconosce l'aspetto della nudità e della curiosità, purché vi sia rispetto tra i bambini. Essendo parte naturale della crescita, l'aspetto della nudità necessita dunque di essere discusso e affrontato dagli adulti, genitori ed educatori. Il fatto che ben il 64% degli educatori abbia riscontrato questi giochi durante il lavoro con i bambini, prima ancora dell'origine delle regole annesse al discorso, fa emergere l'importanza di essere aperti a parlare con i bambini della loro nudità. Infatti, le norme che regolano il gioco tra pari hanno origine solo dopo aver riscontrato l'evento. Dunque le regole non sono puramente ipotetiche. Per analizzare al meglio le modalità con cui i bambini si relazionano tra loro attraverso i giochi di nudità, la ricerca ha posto questa domanda agli intervistati:

“Che cosa farebbero i bambini, e quanto spesso, quando giocano al dottore, se fossero lasciati a se stessi?”

Gli educatori hanno faticato a rispondere a questa domanda. Tuttavia, le risposte qualitative hanno esposto una serie di comportamenti citati con più frequenza. Nel quadro di attività in cui i bambini possono impegnarsi nel gioco del dottore, il dato più riscontrato è quello dell'esporsi e guardare i propri corpi, in particolare si riscontra un interesse per genitali e sedere. A seguire, azioni come il toccarsi ed esaminarsi, interpretando ruoli adulti e attuando così il gioco simbolico. Alcuni, pochi soggetti, hanno riportato di aver assistito a scene di baci (ovviamente l'intenzione non è quella del vero bacio, ma l'imitazione di azioni riviste negli adulti) e scene in cui i bambini si leccavano la pelle.

I bambini dovrebbero avere la possibilità di esprimersi liberamente. Confrontare i sessi, toccarsi e studiare i propri corpi fa parte della normalità. Nonostante le diverse

idee che animano questi dibattiti, credo sia triste dover gestire troppo rigorosamente questo libero e naturale aspetto di crescita. Le scuole dell'infanzia costituiscono un'importantissima alternativa alla casa e al tempo familiare dei bambini e gestire il gioco tra pari al meglio, lasciando il pieno diritto ai piccoli di crescere liberi, deve essere un imperativo di ogni educatore. È giusto regolamentare un gioco dalla natura così intima, ma è altrettanto giusto riconoscere agli educandi la loro lecita e sana curiosità, senza interpretarla con la lente adulta. Reprimere il corpo nudo naturale del bambino è spezzare le sue ali per crescere e conoscere il mondo attraverso l'altro. La visione dei giochi del dottore dipende dallo spettatore. Quando i bambini giocano ai giochi medici, non pensano che sia qualcosa di sessuale. I pensieri degli adulti lo rendono viziato. A volte sembra che i bambini siano più colpiti dalla vergogna a causa delle nostre regole, che da qualsiasi altra trasgressione dei reciproci confini. Ormai non si vede nessun bambino correre nudo a fare il bagno. E purtroppo, a questo ci siamo abituati. L'effetto delle (giuste) regole sulla nudità ha aspetti positivi; i bambini conoscono i limiti di cosa è e non è permesso fare, dimostrano inoltre una maggior modestia. I bambini più grandi invece, sono più consapevoli delle regole che condizionano i giochi di nudità e del perché devono essere rispettate. Questo significa che con l'avanzare dell'età e della consapevolezza, si osservano meno incidenti nel gioco del dottore. Alcuni esperti riferiscono una certa preoccupazione quando si parla del raggiungimento dell'adolescenza. Si ritiene infatti che i bambini traggono molti vantaggi dalle prime esperienze di nudità negli ambienti protetti, ma si teme il loro stato quando, raggiunta l'adolescenza, si confrontano con la nudità e la sessualità nel mondo esterno, pericoloso e non tutelante nei confronti dei giovani, contraddistinto molto spesso da alcol e pornografia. Infine, un'altra preoccupazione chiave espressa nel discorso critico è che i bambini percepiscano il corpo e la nudità come pericolosi e proibiti e che possono provare senso di colpa e vergogna a causa della loro curiosità. Dalla fine degli anni '80, nel contesto americano la nudità e la sessualità di bambini e adolescenti è sempre più criminalizzata. Nel senso che, leggi concepite per gli autori di abusi vengono applicate anche alle tenere età, senza alcuna considerazione per il loro stato di sviluppo (Dicataldo, 2009; Letourneau & Caldwell, 2013; Stillman, 2016; Zimring, 2004).

Per alcune giovani donne, la loro apertura sui giochi di nudità, come giocare al dottore e con bambole nude, è stata influenzata dalle discussioni sulla normalità e su ciò che è considerato un comportamento appropriato per le bambine (Lamb, 2001). Si sostiene inoltre che il gioco di nudità potrebbe riguardare il potere, la scoperta di sé, la curiosità e l'apprendimento (Lamb & Coakley, 2001).

Infine, possiamo dire che sono necessarie ulteriori ricerche per indagare ulteriormente sulle conseguenze sia a breve che a lungo termine per i bambini esposti alla nudità. I risultati degli studi fatti fino ad ora indicano che le regole, il discorso e l'educazione alla nudità nelle scuole d'infanzia, volte a tutelare i bambini, ma basate sui timori del CSA, possono invece portare a una sfiducia e problematizzazione del corpo del bambino. Non esiste una visione innata della nudità dei bambini, ma che la cultura è fondamentale nel determinare le norme del nudo infantile.

3. Promuovere la nudità nel contesto nido: studio di caso

3.1 Analisi del contesto: la mia esperienza personale sul campo

Sono una studentessa lavoratrice in un servizio conciliativo per famiglie da quasi due anni, inoltre tra i mesi di aprile-giugno 2021 ho svolto un'esperienza di tirocinio presso l'asilo nido comunale "Al Parco" di Levico Terme, in provincia di Trento. Nonostante la mia non ancora matura esperienza sul campo, ho potuto comunque assistere ad alcuni episodi di nudità tra i bambini nella prima infanzia.

Ho notato che, sebbene i comportamenti di nudità avvengono con meno frequenza rispetto ad altre forme di gioco, essi sono comunque presenti all'interno delle strutture per la prima infanzia. Penso che spesso non si faccia caso e non si parli di questo tipo di esperienze perché il tema è davvero molto ambiguo: a volte gli atteggiamenti di curiosità dei bambini nel corpo nudo si manifestano senza nemmeno che noi ce ne accorgiamo, nel semplice gesto di alzare la maglietta anche a noi educatrici. Oppure avvengono con meno frequenza proprio perché trasmettiamo ai piccoli un messaggio di disapprovazione. Ed automaticamente, il tema resterà sempre nel sottoscala dell'interesse scientifico.

Attraverso la stesura di questa relazione, inoltre, mi sono accorta che i comportamenti di nudità si manifestano maggiormente in un'età leggermente superiore. Infatti, solo la fascia dei bambini grandi, quelli pronti alla scuola d'infanzia, presentano questo tipo di curiosità. A dimostrazione di ciò, il questionario che ho somministrato ai genitori della struttura in cui lavoro, ha fatto emergere che la presenza di comportamenti di nudità è maggiore nei fratelli e sorelle più grandi. Questo potrebbe spiegare la pochissima documentazione sulla nudità nella primissima infanzia.

Anche se le scene di esplorazione del proprio corpo sono parte della vita del bambino all'interno delle strutture educative per la prima infanzia, ho vissuto una certa difficoltà nel rispondere a questo tipo di comportamenti. In più occasioni mi sono sentita a disagio non sapendo come intervenire. Si sdrammatizza, probabilmente dissacrando un momento fondamentale di crescita, oppure si interrompe quel

comportamento ritenuto sbagliato, ma senza dare le giuste motivazioni ai bambini. L'interpretazione dei giochi di nudità al nido resta ancora un grande quesito a cui spesso non si sa come rispondere: c'è chi agisce in maniera tutelante, ritenendo doveroso mantenere un decoro anche all'interno delle strutture educative, rispecchiando così le norme che caratterizzano la moderna società in cui i bambini si inseriranno poi nel futuro; chi invece ritiene sia giusto approfittare del contesto educativo che il nido offre per promuovere una conoscenza del corpo che diversamente, negli altri livelli di istruzione successiva, i bambini non troveranno, motivati dalla naturalezza che spinge la curiosità infantile. Ritrovo in questo caso fondamentale la funzione delle regole: intervenire nel modo migliore già adesso porterebbe i bambini ad atteggiarsi in maniera corretta riguardo questo contesto di sviluppo in futuro.

Nella mia personale esperienza, ho potuto assistere a giochi di nudità tra due bambini divezzi di tre anni. Passando molte ore della giornata assieme, spesso da soli in quanto i loro orari coprivano le fasce orarie più tarde, nell'attesa dell'arrivo dei genitori spesso si divertivano a chiudersi nella casetta e giocare assieme. Alcune volte li ho sorpresi giocare alzandosi la maglietta, osservandosi pancia, schiena e cercando di curiosare anche il sederino. Ridevano per alcune paroline riferite alle loro parti intime. Altre volte invece, sempre col gruppo dei più grandi, ho riscontrato un certo interesse nel momento dei bisognini. Quelli che sapevano fare la pipì nel vasino manifestavano una grande curiosità nell'osservare le parti intime dei loro pari, spesso, in alcuni casi giocandoci. Inoltre, mascheravano il loro interesse nel guardare i bambini più piccoli, quelli che ancora vengono cambiati nel fasciatoio e che utilizzano il pannolino, offrendo il loro aiuto nel porgere i panni puliti. Sempre nella fase del cambio, in alcuni bambini ho letto una certa vivacità nel mostrarmi le loro parti intime, la pancia o il pannolino, divertiti dal grande scambio di intimità che questo momento provoca.

In conclusione, spero che aver messo alla luce questo argomento attivi educatori e studiosi ad approfondire questo aspetto. Oltretutto, poiché possa essere d'aiuto anche alle famiglie. Sarebbe molto bello avere della teoria sulla quale riferire le metodologie di gioco e di attività per quanto riguarda la nudità. In questa ottica, tento di esporre una proposta educativa rispettosa del corpo dei bambini e determinata nello scopo di far acquisire nuove conoscenze.

Le mie attività

Con cosa devono misurarsi le bambine e i bambini che crescono (Canevaro, Gamberini, 2002, p.9)? Il gioco è considerato un elemento importante per la crescita e l'evoluzione dei bambini, aiuta ad intrecciare le tante differenze che compongono gli individui del nido, dal genere all'età, alla cultura e alle propensioni personale di ognuno (Canevaro, Gamberini, 2002, p.11). I servizi per la prima infanzia consentono, attraverso le loro caratteristiche fisiche, materiali e umane di offrire ai piccoli ambienti significativi per la creazione di simboli, rituali e una vasta gamma di sfumature di riconoscimento (Canevaro, Gamberini, 2002, p.11). Il gioco e le sue rielaborazioni permettono ai bambini di vivere il contesto in maniera attiva: ciò rende possibile il collegamento fra gioco e realtà in una maniera non rigida. In questo modo gli educandi capiscono che un contesto non ha una sola possibilità di fruizione, ma se ne possono esplorare diversi (Canevaro, Gamberini, 2002, p.12). Inoltre, nell'attività ludica gli altri possono avere ruoli provvisori: essere nemici, ma anche amici, per la durata del gioco stesso (Canevaro, Gamberini, 2002, p.12). Attraverso il gioco si possono esplorare i sentimenti, le parole e i corpi, ma anche le paure, gli indugi e le curiosità. Il gioco è una sospensione delle attività della vita ordinaria, è non letteralità, finzione e parodia della realtà, un modo per misurarsi con essa e comprenderla (Tore, 2021, p.10). Le ricerche mettono in evidenza come l'attività ludica interviene nell'elaborazione dei comportamenti, delle emozioni e della memoria (Tore, 2021, p.35). Essa regola l'aspetto emotivo dei pensieri, modulando le motivazioni che spingono il bambino a rispondere agli stimoli (Siegel, Sapru, 2019). L'emotività riveste una certa importanza anche per la memoria, in quanto permette di ricordare in maniera più vivida un determinato evento (Tore, 2021, p.35). Il gioco è legato allo sviluppo sensoriale e motorio del bambino, lo aiuta a far emergere le proprie capacità non ancora sviluppate (Tore, 2021, p.53). Con lo sviluppo del bambino, anche il gioco cambia e si trasforma in gioco interattivo, cooperativo e relazionale (Tore, 2021, p.53). Il bimbo, sempre più attratto verso una prospettiva di crescita e di dominio sul mondo, si sente pronto ad affrontare nuove prove, legate anche ai temi dell'identificazione sessuale e al riconoscimento del proprio corpo: in queste fasi, i bambini trovano interesse nel giocare con i coetanei (Tore, 2021, p.56).

Alla luce di queste considerazioni sull'importanza che riveste il gioco nella crescita del bambino, ho pensato di proporre un'attività ai bambini e agli educatori dei nidi. L'attività che suggerisco ha un approccio positivo alla nudità, attraverso questa si può esplorare se e gli altri. La curiosità di scoprirsi viene progettata in questo modo:

E ora vestiamoci!

- *Obiettivo*: conoscere le varie parti del proprio corpo
- *Attività*: il gioco consiste nel togliere e mettersi i vestiti che i compagni indicano al bambino che è in turno, riconoscendo gli indumenti e le parti del corpo che essi coprono. Servendosi di uno specchio, i bambini, possibilmente disposti a cerchio o in modo da poter essere tutti partecipi in egual modo, esprimono al bambino al centro (il quale cambia susseguendosi i turni) il nome di un indumento che lui dovrà togliere e rimettere. L'amico in mezzo al gruppo, dovrà identificare il nome di quell'indumento e la parte del corpo che esso copre (ad esempio, i calzini coprono i piedi). L'educatrice in questa attività regola le modalità di gioco, prestando attenzione ai limiti da rispettare in termini di nudità e al rispetto dei turni. Il gioco può essere presentato anche in un'altra maniera per i bambini che non vogliono togliere gli indumenti: davanti allo specchio, l'educatrice con la mano tocca una parte del corpo o un indumento del compagno; gli altri bambini dovranno dire il nome della parte che è stata presa in considerazione. Se sbagliano, si può ricominciare daccapo, magari partendo più lentamente. Si può fare quest'attività anche al contrario, ovvero i compagni decidono quale parte del corpo deve toccare il bambino al centro, e lui la deve indovinare.
- *Argomento e contenuto*: l'individuazione dell'obiettivo ci permette di capire che il contesto in cui ci muoviamo è quello della scoperta di sé. Dal momento che spesso alcune parti del corpo vengono sessualizzate, dunque allontanate da molti campi di ricerca, questa attività permette di normalizzare il discorso, rendendolo accessibile sia nelle strutture dedicate alla prima infanzia, ma proponibile anche negli ambienti familiari. Lo scopo di questa semplice attività è quello di de-

stigmatizzare il corpo nudo del bambino e quindi di evidenziare l'importanza che la nudità riveste anche nella prima infanzia.

- *Metodologie*: in questa attività, l'educatrice riveste per il bambino una figura di supporto. Se il gruppo di bambini non hanno capito in cosa consiste la consegna, l'adulto può intervenire e suggerire cosa deve fare. Per i bambini più piccoli l'educatrice interviene nell'aiutarli a togliersi i vestiti.
- *Strumenti e materiali*: specchio, indumenti
- *Spazi e tempi*: il gioco è molto semplice; si può svolgere nell'angolo morbido, come attività del giorno, impiegando dai dieci ai venti minuti, oppure, in preparazione al momento del riposo, volendo anche giornalmente (con i bambini più grandi) nella zona nanna, disponendo di armadietti o di scaffali nei quali riporre gli indumenti.

Lo studio di caso: metodo e strumento

Il quadro teorico delineato e il mio lavoro presso il nido hanno fatto scaturire alcune riflessioni in merito al punto di vista dei genitori e degli operatori, che seguono i bambini durante la frequenza al nido rispetto all'idea di nudità, sono le seguenti “*Come vedete la nudità in relazione ai vostri figli?*” e “*In quale misura sei favorevole alla nudità dei bambini nell'asilo nido?*”. La prima domanda voleva indagare il vissuto dei familiari riguardo la nudità nell'ambiente familiare, la seconda analizzare il contesto educativo degli educatori/educatrici. Le riflessioni hanno, inoltre, rappresentato lo spunto per una ricerca. Infatti per poter rispondere è stato somministrato un questionario, nel mese di gennaio 2022, ai genitori e alle educatrici del servizio di conciliazione “Il paese delle Meraviglie”. Servendomi dell'aiuto delle colleghe, attraverso l'utilizzo del gruppo WhatsApp ho avvisato i genitori della richiesta di un loro contributo per la realizzazione del lavoro. Il questionario è stato reso anonimo e del tutto facoltativo; le domande poste sono state il frutto di un lavoro di revisione di articoli scientifici, rielaborate poi dal mio personale pensiero al fine di rispondere alle domande di ricerca prefissate. Il questionario è stato proposto in forma semi-strutturata:

ai genitori son state presentate dodici domande delle quali quattro a risposta aperta e otto a risposta chiusa, mentre per le educatrici si sono sottoposte nove quesiti di cui quattro a crocette e cinque a risposta libera. Il questionario in forma cartacea e via WhatsApp è stato consegnato nei momenti dell'accoglienza e del ricongiungimento del bambino in struttura, accompagnato da un breve riassunto di ciò che questa ricerca mirava ad indagare. Alle educatrici, invece, è stato consegnato nei momenti di cambio turno. A questo progetto hanno partecipato quattro educatrici e tredici coppie di genitori. Il servizio di conciliazione "Il Paese delle Meraviglie" è una struttura di piccole-medie dimensioni avente due sedi: una a Castelnuovo e una a Telve, entrambe in Valsugana sotto la provincia autonoma di Trento. I genitori partecipanti al progetto hanno rappresentato una media piuttosto bilanciata dei totali iscritti alle due strutture. Il servizio è contraddistinto per la flessibilità e la comprensione da parte del personale educativo nei confronti dei genitori e delle difficoltà che possono riscontrare. Per cui il rapporto tra le due controparti adulte è stato basato sulla fiducia e sulla familiarità che la vicinanza territoriale ha creato. Per questo motivo il contesto nel quale lavoro è molto accogliente, sia da parte delle colleghe che dei genitori, e alla proposta del mio progetto sono stati tutti molto aperti e disponibili.

Lo studio sui dati ha seguito diverse fasi: inizialmente, ho svolto un'analisi qualitativa delle risposte; dopo questo passaggio, sono emerse delle variabili. Tali variabili hanno costituito delle etichette al fine di classificare le diversità delle risposte. Infine, ho identificato le categorie.

Per analizzare le risposte al questionario è stata utilizzata carta e penna; esse hanno permesso di delineare la linea d'indirizzo di ogni compilazione al questionario, consentendomi di rilevare le informazioni necessarie per rispondere alle domande di ricerca. Specialmente per quanto riguarda le risposte aperte, queste ultime mi hanno permesso di entrare più a fondo nella conoscenza del tema, intravedendo il pensiero individuale di ognuno dei partecipanti e indagando sull'aspetto più profondo che costituisce il pensiero più personale sull'argomento.

Analisi dei dati relativi alle risposte dei genitori

Al fine di stabilire quali pensieri fossero emersi, ho riflettuto sul contenuto delle informazioni raccolte procedendo con una lettura attenta e dettagliata, in particolar modo sulle risposte aperte, le quali hanno rappresentato il pensiero individuale ed unico di ogni rispondente. Per sviluppare il lavoro di analisi qualitativa dei dati del questionario ho rispettato due diverse fasi di lavoro: durante la prima, ho etichettato le risposte attraverso dei codici e successivamente ho individuato le categorie, le quali mi hanno permesso di supportare le domande di ricerca (Tab. 1).

È importante, durante la prima infanzia, vivere la nudità delle figure genitoriali apertamente di fronte ai propri figli?	13 “SI”	0 “NO”
Vi siete mai sentiti a disagio nell’essere nudi di fronte a vostro figlio di sesso opposto al vostro?	2 “SI”	11 “NO”
Vi è mai capitato di sorprendere il/ la vostro/a bambino/a in giochi dove esplorava la propria nudità?	8 “SI”	5 “NO”
Come avete reagito?	“In alcuni momenti lo ho osservato con riservatezza, in altri gli ho lasciato la sua privacy, ma senza dire nulla, senza atteggiamento giudicante”	
	“Nessuna reazione, avevo letto che i bimbi crescendo ed esplorando il proprio corpo si pongono delle domande su come sono fatti”	
	“Ho detto di fare attenzione perché se le mani sono sporche poteva portare i germi nelle parti intime”	
Credete sia giusto riprendere il/ la vostro/a bambino/a se sorpreso in scene di gioco di nudità con un altro/a bambino/a?	3 “SI”	6 “NO”
	4 “Non so rispondere”	

Quale sarebbe il pensiero che guida il vostro rimprovero o silenzio?	“Che non si fa, però sarei a disagio”
	“Riprendere no di sicuro ma piuttosto spiegare eventualmente. Ricordo di averne fatti anche io e avendo alle basi buoni insegnamenti non è successo niente di grave. Comunque questo è il mio pensiero ora, ma mi devo trovare ancora nella situazione”
	“Credo che spiegherei che ogni momento della giornata non va vissuto in nudità e che non è carino stare nudi mentre si gioca. Più che altro per un discorso di accettazione sociale e non perché mi darebbe fastidio”

Tabella 1: Questionario per i genitori

Leggendo le risposte dei genitori, ho notato come i pensieri siano davvero eterogenei all'interno delle famiglie. In modo particolare, nelle domande aperte ho percepito una certa difficoltà nell'esposizione delle idee personali, per di più molto diverse tra loro. Sarà l'argomento che, come abbiamo detto più volte, risulta essere piuttosto ambiguo e delicato da discuterne pubblicamente, in quanto ritenuto parte della sfera privata di una persona. Fatto sta che le risposte hanno rispecchiato un velo di timidezza, da alcune si è percepito una certa paura nell'affrontare un tema così profondamente intriso di disagio. In altre invece mi è sembrato di leggere tra le

righe una certa ribellione a questo tabu sociale, che ha costretto adulti, genitori ed educatori, e bambini, alla compostezza e alla riservatezza. In queste risposte ho intravisto una nota di spossamento nei confronti di queste impostazioni alla nudità sui bambini.

L'analisi dei dati ha fatto emergere delle variabili nelle risposte dei tredici partecipanti, permettendo così di etichettare i pensieri. È stato quindi possibile raggruppare i partecipanti facendo emergere tre categorie (Tab. 2).

Categoria 1: risposte normalizzanti	Categoria 2: risposte negative	Categoria 3: risposte positive
10/13	2/13	1/13

Tabella 2: Tre categorie di risposte

La prima categoria che si è distinta è stata quella composta dalle risposte che hanno normalizzato il tema della nudità, le ho definite tolleranti rispetto al tema. In questo insieme c'è stata la quasi totalità dei partecipanti. I pensieri che hanno accomunato tutte le loro risposte erano quelli che legittimano la nudità, concordano con le idee della libera esplorazione del corpo ma nella giusta maniera e che non si sbilanciano troppo nel ridefinire nuovi confini per questo tema. Riporto di seguito alcune frasi che hanno confermato la loro posizione:

“Viviamo tranquillamente la nudità con i nostri bimbi come per esempio il bagno tutti insieme, cambiarsi o spogliarsi nella stessa stanza”

“Condividiamo il momento della doccia o comunque ci troviamo a condividere l'uso del bagno in generale”

“Durante le nostre docce e nei bagnetti dei bimbi, la stanza viene usata da tutti noi senza problemi nel far vedere le nostre parti intime. Anche nel cambio pannolino del bimbo, giochiamo col suo “pistolino”. ”

Alla domanda su come hanno reagito di fronte a giochi di esplorazione in cui il loro bambino giocava nudo col proprio corpo, il tipo di risposta era:

“In alcuni momenti lo ho osservato con riservatezza, in altri gli ho lasciato la sua privacy, ma senza dire nulla, senza atteggiamento giudicante”

“Nessuna reazione, avevo letto che i bimbi crescendo ed esplorando il proprio corpo si pongono delle domande su come sono fatti”

“Lasciandolo fare e cercando di spiegare nomi e a cosa servono le parti del corpo in questione”

Il secondo gruppo che ho identificato invece, ha risposto agli item con un atteggiamento meno aperto. Solo due partecipanti hanno mantenuto in quasi tutte le domande questa linea piuttosto rigorosa di pensiero, in alcune trovando sostegno da altri partecipanti. Questo gruppo ha rappresentato quindi una minoranza. Alla domanda se si fossero sentiti a disagio nell'essere nudi di fronte al figlio di sesso opposto al loro, questi partecipanti hanno affermato “SI”. Altre pensieri che hanno caratterizzato questo gruppo sono:

“Non credo sia qualcosa da vivere nella quotidianità anche se bagnetto con mamma è molto comune. Già la figura del papà è più restia”

“Ho detto di fare attenzione perché se le mani sono sporche poteva portare i germi nelle parti intime”

Alla domanda su come si sarebbero misurati di fronte ad un gioco di nudità del loro figlio con un coetaneo, una risposta è stata:

“Mettendola sull'ironico cercherei di chiedere cosa stavano facendo”

Banalizzare e sminuire il gioco del figlio l'ho interpretato come una risposta negativa alla nudità.

Il terzo gruppo è rappresentato da chi, con la nudità nella prima infanzia, ha avuto un'esperienza più particolare e l'ha vissuta più da vicino. Questo tipo di risposta è stato recepito da un solo partecipante. La vicinanza al tema probabilmente ha reso il partecipante più sensibile alla nudità, e più aperto al discorso. Ha riferito alcuni episodi:

“Capita ancora raramente, ma a volte si tocca la patatina. Non abbiamo reagito in nessun modo particolare”

In riferimento ai giochi di nudità ha inoltre scritto:

“(...) Ricordo di averne fatti anche io e avendo alle basi buoni insegnamenti non è successo niente di grave”

Analisi dei dati relativi alle risposte delle educatrici

Per quanto l'analisi delle risposte delle educatrici, sono risultate molto conformi tra loro. La domanda di ricerca consisteva nell'indagare in quale misura fossero favorevoli alla nudità nella prima infanzia all'interno dell'asilo nido. Nelle risposte che ho letto, ho riscontrato che tutte e quattro le educatrici sarebbero entusiaste della proposta di attività e giochi sulla nudità coi bambini. Ognuna ha presentato il suo personale pensiero, e in maniera convinta tutte hanno concordato sull'importanza che riveste la nudità nella prima infanzia. Nel caso del questionario per le educatrici, il lavoro di etichettare le risposte, e in base a queste, suddividerle in categorie, è stato più difficile in quanto il numero di partecipanti era troppo basso. Per questo motivo ho deciso di esporre l'analisi dei dati emersi dal progetto con le educatrici riportando alcune delle risposte più rilevanti, riflettendo su queste

Alla domanda *“Ritieni che l'opinione pubblica sia giudicante, nei confronti del personale educativo rivolto alla prima infanzia, che propone esperienze di nudità?”* solo un'educatrice sulle quattro partecipanti complessive ha risposto “NO”. Le tre risposte affermative hanno rispecchiato dunque un disagio, all'interno della società, nell'affermare un tipo di educazione alla nudità all'interno delle scuole per la prima infanzia. Nonostante questo dato, scene di giochi di esplorazione del corpo in struttura sono stati condivisi dalla metà delle partecipanti. Questo potrebbe sembrare contrastante con ciò che ho appena detto sull'uniformità delle risposte. Ma analizzando gli articoli scientifici, ho trovato queste testimonianze molto coerenti con le esperienze di tante educatrici che lavorano nel mondo degli asili nido. Infatti, gli atteggiamenti dei bambini nei confronti della nudità vengono, specie negli ultimi anni, inibiti dal pensiero degli adulti, e dunque crescono con la regola che spogliarsi e giocare col proprio corpo sia sempre in ogni caso sbagliato. Oppure questo dato può anche essere dato dal fatto che le educatrici non ci fanno caso a cosa sia un comportamento di nudità nel bambino, non conoscendo bene l'argomento. Le due partecipanti che hanno riferito di aver assistito a scene di nudità tra i bambini all'interno della struttura, alla domanda su come avessero agito hanno risposto:

“Non ho saputo cosa fare poiché era la prima volta che mi capitava, mi sono limitata a dire di rivestirsi e a tornare a giocare”

“Scoprire il proprio corpo e le varie sensazioni che ne derivano sono cosa normalissima già dalla prima infanzia, da educatrice l’importante è non farlo vivere al bambino come cosa sporca o da non fare”

Il disagio che le figure educative vivono affrontando questo tema si percepisce inoltre da altre risposte. Ad esempio, alla domanda se ritenessero giusto fermare il gioco tra due bambini che giocano con la loro nudità, due partecipanti hanno segnato “Non so rispondere”, mentre le altre due risposte erano un “SI” e un “NO”. Nonostante l’imbarazzo che permane nel contesto educativo da ormai molti anni, esse si sono dimostrare pronte al cambiamento e alla sfida educativa sottoposta. Alla domanda su cosa pensassero dei giochi di nudità tra i bambini, dopo la dimostrazione da parte di più studiosi, che questo non recasse alcun danno, le risposte sono state:

“Ritengo sia un buon metodo per percepire se stessi e le proprie emozioni”

“Sono d’accordo però purtroppo non sempre è così semplice soprattutto dal punto di vista di un’educatrice, poiché probabilmente non tutti i genitori si troverebbero d’accordo che accada ciò in una struttura che non sia casa.”

Conclusioni

Le indagini e il questionario svolti all'interno di questo elaborato hanno mostrato come il discorso sulla nudità nella prima infanzia sia ancora troppo poco affrontato nell'ambito dell'educazione e della formazione. L'interesse scientifico sul tema è molto scarso, e costituisce così sempre più spessore ai muri che contornano questo tabù sociale, impedendo agli adulti, genitori ed educatori, di agire nella maniera più corretta nei confronti dei bambini che si affacciano al mondo della nudità.

L'interrogativo iniziale che ha spinto la ricerca è stato quello di capire come il tema della nudità venisse affrontato dalle figure di riferimento dei bambini, genitori ed educatori, nonché come loro stessi, i piccoli, la percepissero. Tentando di rispondere a questa domanda, lo studio ha definito come gli aspetti fisici e psichici che compaiono nelle diverse tappe di sviluppo del bambino siano di fondamentale importanza per delineare il profilo individuale di ognuno e la propria coscienza di sé. In particolare, la ricerca ha fatto emergere come l'aspetto del contatto con la figura di riferimento risulta essenziale per una sana crescita e per uno sviluppo rispettoso della sfera socio-emotiva. È in quest'ultima, infatti, che negli anni successivi il bambino concentrerà le sue attenzioni tramite il gioco. Lo studio ha inoltre esposto articoli scientifici che testimoniano il fatto che la nudità e alcuni atteggiamenti sessuali nei bambini sono comportamenti attesi e appropriati allo sviluppo. Basi scientifiche supportano che la curiosità e successivamente il desiderio di scoperta di sé attraverso l'altro sono sentimenti riconosciuti, abbattendo così le credenze delle vecchie generazioni, ancorate a valori di riservatezza della sfera intima e del pudore. La ricerca espone l'influenza della famiglia e degli aspetti culturali che convergono con la nudità nella prima infanzia.

Sono inoltre state esposte diverse idee di pensiero di studiosi e di educatori in merito all'agire educativo nei confronti della nudità e su come metterlo in pratica. Le divergenze tra i discorsi hanno messo in luce un conflitto tra gli educatori delle scuole per la prima infanzia. Dallo studio sono emerse due tipologie di pensiero: il pensiero dominante e quello critico. Il primo discorso espone il disagio che gli educatori vivono nei giochi di nudità tra i bambini, ritenendo allarmante il fatto che possano "oltrepassare i confini dell'altro". Il secondo discorso invece, che costituisce una minoranza, contesta le numerose regole che limitano la libertà nei giochi di esplorazione, rivendicando

l'innocente curiosità della prima infanzia. A lavoro concluso, la risposta è che non esiste un iter ben preciso su come educare i bambini alla nudità. Lo studio ha fatto emergere principalmente due idee di pensiero, differenziando chi ritiene il tema “pericoloso” da chi lo ritiene parte dello sviluppo. Ma l'unica certezza in merito risulta essere il fatto che l'esposizione dei bambini alla nudità non comporta loro alcun danno a livello psichico. Anzi, la sensibilizzazione a questo tema sin dalle tenere età porta gli individui ad avere una miglior immagine di se, nonché una maggior accettazione del proprio corpo.

Lo studio sul questionario, pur nei suoi limiti, presenta non solo dei risultati che trovano riscontro in letteratura, ma che possono essere significativi per educatori e pedagogisti come spunti di riflessione. Svolgere il questionario è stato complicato in quanto ho avuto paura del giudizio dei genitori. Paura che non avessero capito il vero obiettivo delle mie domande, fraintendendo o trovando il progetto inadeguato. Ma è stato gratificante vedere quante compilazioni sono state fatte e il sostegno che c'è stato anche da parte delle colleghe. Il questionario ha cercato di far chiarezza su quale fossero i pensieri al riguardo di genitori e personale educativo, confrontando i loro punti di vista con quelli considerati per la stesura di questa relazione. Il risultato è stato soddisfacente sia in termini di partecipazione, sia per quanto riguarda la veridicità delle risposte dei partecipanti, i quali si sono volenterosamente messi in gioco. Ciò di cui più sono contenta è la naturalezza che ha caratterizzato le risposte di genitori ed educatrici; contro ogni mio timore, sono stati diretti e per nulla intimoriti dall'eventuale giudizio.

Condurre questa ricerca è stato per me una dimostrazione di quanto sia fondamentale la costanza e la determinazione. Nonostante la poca letteratura sul tema, ho cercato di esporre un argomento così delicato nel modo più chiaro e semplice possibile, tentando di scaturire l'attenzione del lettore e rendendo lo studio accessibile a tutti, indipendentemente dalla preparazione sul campo.

Bibliografia:

Al nido con il corpo, *Giuliana Pento*, 2018, *Cleup*

Prima infanzia: emozioni e vita sociale, *Sabrina Bonichini*, 2002, *Carocci*

Massaggio per i bambini, *Enrico Corsi*, 2002, *Red Edizioni*

Esploro il mio corpo e l'ambiente, *Andrea Canevaro e Andrea Gamberini*, 2002, *Erickson*

Gioco e infanzia: storia, teorie e apprendimento, *Raffaella Tore*, 2021, *Pensa*

Sitografia:

<https://www.sospediatra.org/da-quando-inizia-la-curiosita-sessuale-dei-bambini/>

<https://www.readcube.com/articles/10.1007/s10508-017-1144-9>

https://it.wikipedia.org/wiki/Psicologia_prenatale_e_perinatale

<https://www.centropsy.it/psicologia-clinica/periodo-prenatale-relazione-madre-bambino-sviluppo-psichico/>

<https://www.giuntiscuola.it/articoli/il-pudore-e-le-nuove-mode>

<https://igeastudiomedico.it/la-sessualita-nei-bambini-parlarne/>

<https://www.guidagenitori.it/la-salute/psicologia/il-senso-del-pudore-nei-bambini/>

<https://it.linkedin.com/pulse/il-senso-del-pudore-nelle-bambine-e-nei-bambini-una-lezione-iannone>

<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/importanza-del-contatto-neonatale-benefici-per-genitori-e-bimbi>

<https://formazionecontinuaainpsicologia.it/rene-spitz-gli-effetti-devastante-della-deprivazione-materna/>

<https://www.neuropsicomotricista.it/argomenti/596-tesi-di-laurea/il-tnpee-nell-attivita-educativo-preventiva/2972-lo-sviluppo-del-bambino-da-0-a-3-anni-nella-letteratura-scientifica-in-relazione-a-diversi-autori.html>

<https://psycnet.apa.org/record/2000-16366-007>

<https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/1079063214558941>

https://scholar.google.it/scholar?q=Allen+et+al.+.,+2017%3B+Allen+%26+Lavender-Stott,+2015%3B+Lavender-Stott+%26+Allen,+2017&hl=it&as_sdt=0&as_vis=1&oi=scholart

<https://journals.sagepub.com/doi/abs/10.1177/0192513X18793923?journalCode=jfia2018> ,

<https://www.readcube.com/articles/10.1007/s10508-017-1144-9>

https://www.academia.edu/655899/The_naked_subject_Nudity_context_and_sexualization_in_contemporary_culture,

Ringraziamenti

A conclusione di questo elaborato, desidero dedicare qualche riga tutti coloro che mi sono stati vicini in questo percorso di crescita personale e professionale.

Un sentito grazie alla mia relatrice Professoressa Raffaella Tore per la sua infinita disponibilità ed immensa gentilezza. Grazie per avermi sostenuta e supportata.

Ringrazio di cuore i miei genitori; senza gli insegnamenti di mio padre e con l'infinita pazienza di mia madre, non sarei mai potuta arrivare fin qui. Grazie per esserci sempre stati. Ringrazio infinitamente le mie sorelle, Silvia e Merj, per avermi aiutata e capita, per i consigli del cuore e per il sostegno pratico nella realizzazione di questa Relazione. Siete la parte migliore di me.

Grazie ai miei amici e alle mie compagne universitarie, per essere sempre stati presenti anche durante questa ultima fase del mio percorso di studi. Vi ringrazio per la vostra insostituibile presenza, per avermi ascoltata, per aver condiviso con me gli sfoghi, le preoccupazioni e le gioie. Vi ringrazio per avermi capita e accettata con le mie fragilità, e per averle custodite. Ringrazio le mie amate colleghe, complici di un bellissimo rapporto di sostegno e di amicizia. Grazie per aver compreso momenti di crisi e di impegni universitari. Grazie per avermi aiutata a rialzarmi con la vostra innata allegria e per avermi insegnato tanto sulla vita, professionale e non.

Grazie a Lorenzo perché ci sei sempre stato. Grazie per avermi trasmesso forza e determinazione, per aver creduto in me anche quando io stessa avevo smesso di farlo. Grazie per come mi hai sempre guardato e per come continui a guardarmi anche oggi, ad un passo da questo importante traguardo. Grazie per tutto quello che ora non riesco a dire.

Grazie ai bambini de “Il Paese delle Meraviglie”, per aver riempito il mio cuore di gioia, per essere parte di questo mio percorso di vita, per essere sempre stati, inconsapevolmente, fonte di felicità.

Nonna Marisa e nonna Cecilia, dedico a voi questo mio vittorioso traguardo. Vorrei gioire e condividere tanti altri momenti come questi insieme a voi. Spero siate fiere di me.